

## TORNATA DEL 13 GIUGNO 1870

PRESIDENZA CASATI.

**Sommario.** — *Congedi — Sunto di petizioni — Discussione del Bilancio passivo del Ministero della Pubblica Istruzione — Raccomandazioni ed istanze dei Senatori Chiesi, Amari, Poggi, Conforti e Menabrea — Dubbii del Senatore Musio, cui rispondono i Senatori Amari e Poggi — Replica del Senatore Musio — Dichiarazioni del Ministro della Pubblica Istruzione — Repliche dei Senatori Conforti e Chiesi — Avvertenze del Ministro delle Finanze — Osservazioni del Senatore Menabrea — Schiarimenti del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Appunti del Senatore Amari, cui risponde il Ministro delle Finanze — Approvazione dei capitoli dall' 1 al 16. — Avvertenze del Senatore Caccia sui capitoli 17 e 18, Istituti, Corpi scientifici e Musei — Replica del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Schiarimenti del Senatore Gallotti e contro-replica del Senatore Caccia — Avvertenze del Ministro delle Finanze — Approvazione dei capitoli 16, 17. — Dichiarazione del Senatore Poggi al capitolo 18, Biblioteche nazionali — Approvazione dei capitoli dal 18 al 72 e dei totali e riepiloghi generali del bilancio passivo del Ministero di Pubblica Istruzione — Risultato dello squittino delle leggi antecedentemente discusse.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro di Istruzione Pubblica, e più tardi intervengono il Ministro delle Finanze, il Ministro di Grazia e Giustizia, e quello dei Lavori Pubblici.

Il Senatore **Segretario Manzoni T.** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Domandano congedo i signori Senatori Bixio, Cucchieri, Marliani, Sclopis, Di Fondi, per un mese, e il Senatore Miniscalchi-Erizzo per 15 giorni, che loro viene dal Senato accordato.

Fanno omaggio al Senato:

Il Municipio di Jesi, delle *Memorie degli illustri Jesini raccolte da Alcibiade Moretti.*

I Prefetti di Genova e di Ferrara, degli *Atti di quei Consigli provinciali della sezione 1869.*

Il Senatore Tito Cacace, delle sue *Relazioni intorno alla riforma di talune disposizioni del diritto marittimo.*

La Camera di Commercio di Caserta dà comunicazione del voto emesso contro i progetti di legge dei Deputati Majorana-Calatabiano e Alvisi per l'abolizione del corso forzoso dei biglietti di Banca.

Dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 4349. La Direzione e l'Amministrazione dello Spedale Civile generale di Vicenza, fanno istanza perchè gli stipendi degli Impiegati delle Opere Pie vengano esonerati dalle sovraimposte provinciali e comunali.

N. 4350. Antonio Alvisi Pizzamano, patrizio veneto, fa istanza onde essere esonerato dalla tassa mobiliare sopra un assegno vitalizio patrizio da esso goduto. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELLA SPEA.

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la discussione del Bilancio della Istruzione Pubblica.

La discussione generale è aperta.

La parola è al Senatore Chiesi.

Senatore **Chiesi.** Signori Senatori!

La Commissione permanente di finanze nelle sue osservazioni sul Bilancio della Pubblica Istruzione, esprime un voto, che cioè sia accresciuta la cifra delle spese di questo Bilancio per una più larga dote che verrebbe data ai sussidi per l'istruzione primaria.

Io mi associo di buon grado al voto autorevole della Commissione permanente di finanze; e tanto più volentieri io mi vi associo, in quanto che avendo da alcun tempo l'onore di far parte della Commissione istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione per la distribuzione dei sussidi all'istruzione primaria, so per esperienza quanto siano larghi i frutti che si ritraggono da questi sussidi, e quanto sia desiderabile che possano in più larga misura essere distribuiti per soddisfare ai bisogni ognora crescenti delle scuole, che in ogni parte d'Italia si vanno moltiplicando.

Nè solo ho chiesto la parola, o Signori, per associarmi a questo voto espresso dalla Commissione permanente di finanze, ma altresì per esprimere da parte mia un altro voto, che trova il suo appoggio in speciali disposizioni di legge, e per fare una raccomandazione al signor Ministro della Pubblica Istruzione.

La legge 7 luglio 1866 per la soppressione delle Corporazioni religiose stabilisce all'art. 33:

« Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifizii colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte, strumenti scientifici, e simili della Badia di Monte Cassino, della Cava dei Tirreni, di S. Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia, e di altri simili stabilimenti ecclesiastici, distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterarii. »

La necessità e la giustizia di questa disposizione, o Signori, non hanno bisogno di essere dimostrate; e mi limiterò a riportare le brevi ed eleganti parole, che l'illustre nostro Collega, il Senatore Mamiani, scriveva nella sua Relazione sulla legge, iniziata dall'onorevole Senatore Amari, a proposito dell'art. 33 di detta legge 7 luglio 1866 in quanto riguarda la Badia di S. Martino della Scala presso Palermo.

Eccole:

« La legge del 1866 ebbe nell'art. 33 un concetto non che savio, ma civile oltremodo e lodevolissimo: salvare cioè da dispersione, guasto e deterioramento, edifizii e collezioni preziose alle arti e alle scienze. Di tale provvedimento il bisogno era grande, ed è tuttavia; e l'esempio recente di più altri popoli c'instruiva con che funesta facilità nella soppressione dei conventi siano state danneggiate, disperse e non di rado distrutte molte opere d'arte, molte onorande memorie, molti ragguardevoli avanzi d'antichità. »

Così scriveva il nostro collega, l'onorevole Mamiani in quella Relazione.

Ma mentre egli lodava la disposizione dell'art. 33 della citata legge, non si ristava dal notare essere pericoloso alle leggi entrare in applicazioni di fatti e di luoghi troppo determinati, e di questo difetto censurava appunto la disposizione del citato articolo della legge del 1866, precisamente perchè il detto articolo entrava in applicazioni e designamenti al tutto particolari.

« In fatti (egli diceva) non pare convenevole, per via d'esempio, l'aver nominato San Martino della Scala, e dimenticato la chiesa e il convento d'Assisi che le celebrate pitture di Giotto conservano. »

La menzione che fece l'onorevole Mamiani nella lodata Relazione della chiesa e del convento d'Assisi diede luogo e porse fortunata occasione nella discussione di quella legge all'onorevole Senatore Poggi di raccomandare caldamente al Ministero della Pubblica Istruzione la conservazione di quel prezioso monumento.

Al voto del Senatore Poggi si associarono altri ora-

tori, e fra questi il venerando nostro Collega il Senatore Capponi, il quale proferiva parole riguardo alla chiesa e al convento d'Assisi che meritano di essere ricordate:

« L'Italia (egli diceva) non ha fuori di quello un Museo, se questo potesse dirsi, di pitture a fresco, un Museo di tutto quello che ha prodotto la splendida adolescenza dell'arte ai tempi di Giotto. »

Ma il Senatore Poggi, il Senatore Capponi e gli altri che presero la parola in quella occasione, allargarono il campo della discussione, e dal monumento d'Assisi passando a parlare in generale dei monumenti italiani, che sono una gloria della patria nostra, raccomandarono al Signor Ministro della Pubblica Istruzione la cura e la conservazione di tutti i monumenti italiani, facendosi forti appunto della disposizione dell'articolo 33 della citata legge 7 luglio 1866, la quale, dopo di avere indicati dimostrativamente alcuni speciali monumenti che pone sotto la protezione del Governo, aggiunge infine le seguenti parole: *e di altri simili stabilimenti ecclesiastici, distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterarii.*

Le quali ultime parole importano che la designazione fatta in quell'articolo di legge di alcuni speciali monumenti non è tassativa, ma dimostrativa, e che la legge pone sotto la custodia e la guardia del Ministero tutti i monumenti di cui è superba l'Italia nostra.

Gli oratori che ho menzionato, non solo si facevano forti della disposizione del citato articolo 33, ma invocavano altresì la disposizione dell'articolo 4 della legge del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Il quale articolo nel numero 6 eccettua dalla soppressione non solo le fabbricerie ma; le opere altresì destinate alla conservazione di monumenti; e nell'ultimo comma dello stesso articolo è esplicitamente dichiarato che la designazione tassativa delle opere che si vogliono mantenere perchè destinate alla conservazione di monumenti, sarà fatta per Decreto Reale da pubblicarsi entro un anno dalla promulgazione della citata legge.

Ed io mi ricordo che nell'occasione della discussione di quell'articolo, ebbi l'onore di raccomandare all'Ufficio Centrale, di cui era Relatore l'onorevole Senatore Cadorna, e al Ministero una petizione della Giunta Municipale di Loreto, colla quale si facevano caldissime istanze onde fosse eccettuato dalla soppressione il prezioso monumento della Casa di Loreto.

L'onorevole Relatore aderiva alla fatta raccomandazione, e fece la proposta che quella petizione fosse trasmessa e raccomandata al Ministero della Pubblica Istruzione; ed il Presidente del Consiglio, che era allora l'onorevole Rattazzi, nei seguenti termini rispondeva in proposito di quella petizione: « Non ho alcuna difficoltà che la petizione, di cui ora è discorso, sia trasmessa dal Senato al Ministero. Io credo

realmente che questo sia uno di quei monumenti che sono, secondo lo spirito dell'art. 1 della legge, da escludersi dalla soppressione, e quindi sarà contemplato nel Decreto Reale che si deve emanare e che andrà unito alla presente legge. »

Vedete, o Signori, come le leggi nostre colle due citate disposizioni mettono sotto la custodia del Governo i preziosi monumenti di cui siamo ricchi.

Non è mestieri porre in rilievo l'importanza di questi monumenti, i quali sono un patrimonio glorioso che ci lasciarono i nostri maggiori; non è necessario raccomandare all'onorevole Ministro che voglia darsi pensiero della conservazione di questi monumenti. Imitiamo l'esempio degli antichi, i quali per salvare da rovina i loro monumenti, li ponevano sotto la guardia e la custodia degli Dei, consacrandoli alla religione. E mi ricordo di aver letto nel panegirico che fece il Giordani al Canova che quel bellissimo Amore scolpito in marmoda Prassitele e regalato all'amica Glicera, che poi ne fece dono alla patria, fu consacrato agli Dei per salvarlo dalle mani di Lucio Mummio conquistatore di Acaia.

Non ho chiesto la parola, o Signori, per fare raccomandazioni all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica; a tutti è noto com'egli fin dai primi momenti che assunse le redini dell'amministrazione del suo Ministero, siasi dato tutto il pensiero per esaminare quali fossero i monumenti degni di esser conservati ed annoverati fra i nazionali.

Le calde parole poi che egli ha proferite nell'altro ramo del Parlamento nell'occasione che gli venne fatta un'interpellanza dall'onorevole Bonghi, nella seduta del 22 aprile del corrente anno, mi dispensano da qualsiasi raccomandazione, la quale sarebbe non solo inutile, ma direi quasi ingiuriosa. È bene però che quelle eloquenti parole sieno ripetute anche in quest'Aula, e mi permetta il Senato che io qui le rilegga:

« Io ho dovuto recentemente (egli diceva) per ragioni d'ufficio fare una escursione fino ad Assisi, ove trovansi uno dei più insigni monumenti dell'epoca del risorgimento della pittura. Io ho dovuto persuadermi con gli occhi miei, che ove non si pigliano partiti vigorosi e pronti, fra dieci anni quella pagina meravigliosa della nostra storia artistica non sarà pressochè più leggibile. Queste, o Signori (notate queste parole), sono cose più urgenti, lasciatemelo dire, di qualunque altra urgentissima. Potrete ritardare l'istituzione di stabilimenti insegnativi ed educativi, e poi con larghi mezzi e molta energia riacquistare ad un tratto il tempo perduto in questi necessari indugi; ma se questi monumenti, in cui vive e splende il genio di un passato irrevocabile, si lasciano cadere in rovina, è una parte della vita e dell'anima nazionale che muore, è un focolare d'ispirazione che si spegne, è una forza perduta, che nessuno potrà mai più riaffermare e riprodurre. »

Vedete o Signori, se dopo queste parole io avrei

bisogno di fare raccomandazioni al Ministro della Pubblica Istruzione; vedete o Signori, se con ragione io vi diceva che le mie raccomandazioni sarebbero una immeritata ingiuria.

Egli però nella stessa occasione soggiungeva:

« Su questo argomento, che tocca il cuore della Nazione, mi duole non poter rispondere che con promesse; ma anch'io non posso spendere se non quello che ho. »

Ed io, o Signori, ho appunto chiesto la parola non già ripeto, *per fare raccomandazioni*, ma per pregare il signor Ministro ad aver coraggio nell'opera intrapresa. Non si tratta di spese di lusso, non si tratta di spese superflue: si tratta di conservare un patrimonio prezioso che gli avi ci lasciarono. Dirò di più: le spese che possono occorrere, per la conservazione dei monumenti italiani, oltre che sono spese produttive, pel continuo concorso di forestieri che da tutte le parti del mondo vengono ad ammirarli volere o non volere, sono altresì spese obbligatorie, come giustamente avvertiva nella citata discussione l'onorevole Senatore Poggi.

Le due citate disposizioni dell'articolo 33 della legge 7 luglio 1866, e dell'art. 1 della legge 15 agosto 1867 fanno un dovere al Governo di conservare i monumenti nazionali, fanno un dovere al Governo di pubblicare la nota tassativa dei monumenti che devono essere annoverati fra i nazionali; e sebbene sia in questo momento giunto in Senato il Ministro delle Finanze, non per questo, o Signori, mi rimarrò dal gridare al signor Ministro della Istruzione Pubblica: abbia coraggio e proponga al Parlamento quelle somme che potranno essere necessarie per la conservazione di questo prezioso patrimonio lasciatici in eredità dai nostri avi.

Ed in fatto di economie, che certamente sono necessarie, e delle quali tutti sentiamo il bisogno, vorrei che l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione ricordasse ciò che diceva il sommo Cavour in una famosa seduta del Senato del 3 aprile 1858. Egli diceva: « Il Ministero desidera quanto altri mai le economie; egli è disposto a farne ed a farne delle radicali; ma il Ministero è deciso a posporre le considerazioni di economia a quelle di dignità e d'indipendenza nazionale; ed ogni qualvolta crederà che una spesa sia richiesta da queste gravissime considerazioni, egli avrà il coraggio di proporla al Parlamento, oppure, se considerazioni gravi l'esigono, di assumerne sul suo capo la intera responsabilità. »

Abbia dunque coraggio l'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione.

Non si tratta, è vero, di spese richieste per la nazionale indipendenza, ma si tratta di spese richieste dalla dignità nazionale, dall'onore, dalla gloria della nazione.

Imitiamo, o Signori, anche in questo gli antichi, seguiamo l'esempio degli Gnidii lodati dal Giordani nel citato panegirico a Canova. Egli ci racconta che avendo

questi comprato da Prassitele la più bella delle sue Veneri, e volendo in faccia a tutti i popoli gloriarsene, l'improntarono nelle monete, e non vollero mai privarsene, quantunque il loro erario fosse esausto, e quantunque (notate bene, o Signori) il Re Nicomede a tale prezzo si offrisse di comprarla, che essi avrebbero potuto sgravarsi dagli immensi loro debiti. Essi a qualunque costo non vollero privarsi di una statua che fra tutte le genti nobilitava la loro patria.

Nella seduta dell'altro giorno con grande mio piacere io ho sentito alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, le quali mi assicurano che egli vorrà secondare l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, nel chiedere al Parlamento le somme che saranno necessarie per la conservazione dei monumenti italiani.

L'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo al Senatore Angioletti, diceva: « Il Ministero ha dichiarato fino da principio che le sue economie saranno portate fino dove possono arrivare, purchè non sconvolgano l'andamento dei servigi. Giunti a questo limite, è evidente che sarebbe cosa insana il voler spingere al di là le economie, perchè non sarebbero più economie. »

Ora, o Signori, se il signor Presidente del Consiglio crede che sarebbe insano lo spingere le economie al punto di sconvolgere i pubblici servizi, io credo che converrete con me voi pure nel dire che sarebbe maggiore insania il non conservare con opportune spese questo prezioso patrimonio quale è quello dei monumenti italiani.

Io perciò mi limito a chiedere due cose all'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione.

Primamente che egli voglia, il più presto che gli sarà possibile, dare esecuzione all'art. 1 della legge del 15 agosto 1867, il quale obbliga il Governo a designare con Decreto Reale le opere che si vogliono mantenere, considerandole come monumenti nazionali.

In secondo luogo che egli voglia proporre al Parlamento, nel primo Bilancio, o con speciale progetto di legge, lo stanziamento di quelle somme che saranno reputate necessarie per la conservazione dei monumenti nazionali.

Non dubiti il signor Ministro che il Parlamento Italiano, nonostante che senta la necessità delle maggiori possibili economie, saprà corrispondere alla richiesta che gli verrà fatta per sì nobile ed utile scopo.

Queste sono le ragioni per cui io ho chiesto di parlare, e spero che il signor Ministro che ha dimostrato tanto interesse per la conservazione dei monumenti nazionali, vorrà fare benigna accoglienza a questa mia calda raccomandazione.

**Senatore Conforti** Domando la parola.

**Presidente.** La parola spetta al Senatore Amari.

**Senatore Amari Prof.** Nella discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno io credetti dover mio fare una raccomandazione al signor Ministro perchè provvedesse alla riparazione del fabbricato nel quale si trova at-

tualmente una parte importantissima dell'Archivio di Palermo.

Questo naturalmente mi condusse per la connessione del soggetto, e forse anche un poco per la concatenazione de' motivi, a raccomandare al signor Ministro il provvedimento che si aspetta da tanto tempo intorno alla dipendenza degli Archivi dello Stato, i quali attualmente in parte sono sotto la direzione del Ministero dell'Istruzione Pubblica e in parte sotto quella del Ministero dell'Interno.

Il signor Presidente del Consiglio ebbe la bontà di rispondere che una Commissione era stata nominata per dare il suo avviso su questo importante soggetto. Allora mi confortò non poco l'intendere dal signor Ministro, che capo di quella Commissione fosse stato l'onorevole nostro collega Senatore Cibrario. Da uno storico io non posso aspettarmi altro che favore ed appoggio agli studi storici, i quali hanno in gran parte la loro base negli Archivi. In questo momento io mi veggio anche confortato dalla presenza dell'onorevole signor Ministro delle Finanze il quale non isdegna qualche volta di fare delle escursioni in quel territorio, e di pubblicare dei documenti importanti trovati nelle biblioteche e negli archivi.

Or io ho voluto riparlare di cotesto argomento nella tornata d'oggi per replicare il mio fermo parere che gli archivi debbano dipendere dal Ministero dell'Istruzione Pubblica. L'archivio è un deposito di carte le quali servono sino a un certo tempo alle amministrazioni pubbliche e all'interesse dei privati: ma trascorso poi tal periodo e quando quegli ordini e necessità delle amministrazioni sono cessate, quando quei diritti si sono dileguati dalla scena del mondo, queste carte degli archivi, allora, servono alla storia. Il doppio scopo degli archivi secondo me è la scorta più sicura per determinare l'autorità dalla quale dee dipendere l'amministrazione di quelli. Senza dubbio tra i due oggetti del deposito negli archivi, il più importante, il più grave è quello della storia. Il più comprende sempre il meno.

Gli uomini cui la erudizione, la pratica, rende capaci di bene ordinare una grande collezione di documenti più o meno utili alla Storia (che non è mica cosa facile nè tale da potersi fare senza studii speciali), gli uomini, io dicevo, che sono capaci di questo, certamente possono adempiere a dovere le funzioni di conservatori di qualunque Archivio amministrativo. La classificazione, la situazione materiale delle carte, gli indici di varie maniere necessari alla speditezza delle ricerche sono uguali nelle collezioni di documenti storici e in quelle di documenti amministrativi, o più facili, più semplici nelle seconde che nelle prime.

Ma si dice che negli Archivi, come depositi di carte importanti sia di privati, sia delle Amministrazioni pubbliche, sia anche dello Stato, e dei più gelosi affari di alta politica, si richieggono guarentigie speciali di fiducia per coloro che debbono conservarli.

A ciò in risponderò che gli impiegati del Governo, dall'infimo salendo fino ai Ministri, debbon tutti meritare fiducia; e che la cura e i riguardi che richiegono le carte, vanno stabiliti con Regolamenti ed ordini che possono essere eseguiti nella stessa maniera da impiegati eruditi e sapienti in fatto di Archivi, o da impiegati puramente amministrativi.

E se si replichi ancora che tutti i Ministri hanno e debbono avere la stessa cura degli affari pubblici, e tutti mirano a bene indirizzarli; io risponderò che le finzioni legali si debbono mettere da parte quando si tratta di assestare le cose pubbliche e indirizzare seriamente le Amministrazioni, e si debbono gli uomini considerare quali essi sono con le qualità e i difetti nascenti dalle condizioni in cui ciascun si viva.

Vede il Senato ch'io non parlo dei Ministri; ma bensì dei Dicasteri e delle Amministrazioni, e perciò della carriera, che in ogni Amministrazione si fa ordinariamente da quelle tali persone che realmente poi maneggiano gli affari. Ora le carriere sono diverse nel Ministero dell'Interno e in quello dell'Istruzione pubblica.

Nel Ministero dell'Interno vediamo degli impiegati versati nell'amministrazione comunale e provinciale, nelle opere pie, nella sanità pubblica, nella sicurezza pubblica. Ora io domando se costoro, arrivati gradualmente ai vari posti del Ministero e in ispecie a quello ch'è in fatto la ruota maestra della nostra macchina governativa, cioè a dire il posto di capo di divisione, io domando se gli impiegati che hanno lavorato in uno o parecchi di que' rami della amministrazione dell'Interno, chiamati che sieno alla suprema direzione degli affari, degli Archivi, possano portarvi tutte quelle cognizioni e soprattutto quell'amore che vuoi nelle cose appartenenti ad alti studii. Certo ei lice dubitarne. Io voglio che meco ne dubiti il signor Ministro della Istruzione pubblica e gli raccomando caldamente che nelle conferenze ch'egli avrà per questo affare coi suoi colleghi, come l'altro giorno ci annunciava il Presidente del Consiglio, sostenga la propria giurisdizione sugli Archivi. Non credo ingannarmi quando l'assicuro che l'opinione pubblica, quella intendendo del pubblico erudito, è conforme alla opinione ch'io sostengo e che spero sia bene accolta dal Senato e sostenuta dall'autorevole parola d'altri Senatori.

**Presidente.** La parola al è Senatore Poggi.

**Senatore Poggi.** Io mi era fatto iscrivere per un oggetto diverso da quello di cui ha discorso l'onorevole Amari, e desidererei che il Senato facesse distinzione fra la discussione sugli Archivi e quella che formerà oggetto delle mie osservazioni e domande al signor Ministro dell'Istruzione pubblica. Ma poichè l'onorevolissimo signor Presidente mi ha dato la parola, io mi permetto di fare alcune osservazioni sull'argomento trattato dall'onorevole Senatore Amari, e di dichiararmi pienamente d'accordo con lui sulla con-

venienza di decidere una volta la questione della dipendenza degli Archivi da un Ministero piuttosto che da un altro; come anche sono pienamente d'accordo che gli Archivi stiano bene sotto la dipendenza del Ministero d'Istruzione pubblica.

Spero anche che l'on. sig. Ministro d'Istruzione pubblica non vorrà lasciar sottrarre dalla sua dipendenza questi Archivi, la maggior parte dei quali contengono documenti storici e riflettono un passato per l'Italia che non può più tornare dopo la fusione di sette Stati in un solo. Vi è adunque una linea di separazione fra il presente stato d'Italia e il passato, che lascia modo e mezzo di poter distinguere e separare le carte veramente storiche dalle carte che sono d'uso presente e che si possono chiamare amministrative.

Quindi non potrei comprendere come tutti quei documenti che si contengono negli archivi degli antichi Stati e che sono specialmente destinati agli studiosi, potessero essere sottratti alla dipendenza del Ministero d'Istruzione pubblica. Ma se non può farsi la separazione delle carte storiche da quelle amministrative, e moderne, io non vedo perchè, essendo queste in minor numero e di più facile custodia, non debba sempre darsi la preferenza al Ministero d'istruzione pubblica che non a quello dell'Interno.

Nel Ministero dell'Interno, comunque gli archivi potessero essere curati bene, è certo, che per la natura stessa di quel Dicastero importantissimo che ha gravissime e svariate incombenze per il Governo dello Stato e per altri rami di pubblico servizio, gli archivi non possono essere considerati se non se sotto un aspetto più limitato e secondario, vale a dire sotto l'aspetto che interessa l'Amministrazione pubblica, che interessa le ricerche di coloro che fanno affari collo Stato, o che hanno bisogno di documenti per le loro private faccende, ma lo scopo della coltura generale, lo scopo dell'istruzione, lo scopo di trarre fuori dagli Archivi medesimi tutto quello che s'attiene alla storia, alla economia sociale, alle arti, all'addestramento generale del paese, non può essere che in grado subalterno osservato e considerato dal Ministero dell'Interno. E comunque il Ministero possa essere abilissimo, comunque abili i suoi impiegati, essi si contenteranno di provvedere al servizio degli archivi in relazione principale alle ricerche degli uomini d'affari, e non ai desiderii ed alle cure degli uomini di studio.

Invece la mira precipua della coltura generale e progressiva in tutti i suoi rami forma l'essenza del Ministero della Pubblica Istruzione. Quindi l'elemento che si attiene alla coltura, e che costituisce la principale dovizia degli archivi mentre rimarrebbe in seconda, in terza linea nel Ministero dell'Interno, sovrasterebbe su tutti gli altri nel Ministero della Pubblica Istruzione.

Nè il servizio delle carte che chiamansi amministrative verrebbe perciò compromesso e menomato presso questo Ministero, perocchè gl'impiegati medesimi che

servono negli archivi non hanno nessuna ragione per non attendere all'uno piuttosto che all'altro servizio, e se sono eruditi, non ne viene per questo che essi non possano egualmente prestarsi ai lavori meno difficili delle comunicazioni o rilascio delle carte di uso quotidiano.

Che se il Ministero della Istruzione Pubblica nella scelta degli impiegati degli archivi dovrà principalmente cercare che siano abbastanza istruiti per conoscere il valore delle carte e ben custodirle, da ciò nessun pregiudizio verrà per i bisogni della pubblica amministrazione; chi è capace pel più, lo sarà anco pel meno; laddove se il Ministero dirigente fosse quello dell'Interno, contentandosi di minore abilità nell'impiegati, e di minor cura nell'ordinamento delle carte, sacrificherà più o meno il servizio scientifico.

Le condizioni degli impiegati degli archivi sono tali che, quando essi siano in gran parte uomini di una erudizione più o meno estesa e quanto è richiesta da questo ufficio, possono servire ai bisogni della istruzione ugualmente che a cose di minore importanza, quindi non saprei concepire quali difficoltà, quali ragioni possano porsi innanzi per consigliare il distacco degli archivi dal Ministero della Istruzione Pubblica per passarli a quello dell'Interno.

Ma poichè tutti sappiamo che fu nominata una Commissione presieduta dal nostro collega l'onorevole Cibrario, competentissimo in questa materia non solo per i suoi studi, ma anche per le pubblicazioni di opere di molto merito da lui fatte specialmente nelle discipline storiche, io farei voto perchè il rapporto compilato da codesta Commissione, la quale rispose ai quesiti a lei sottoposti dal Ministero dell'Interno (quesiti, che furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*), fosse reso di pubblica ragione.

Allora anche l'opinione pubblica avrebbe mezzo di rischiararsi, e potrebbe per avventura discutere le ragioni per le quali si è forse più inclinato da una parte che dall'altra.

L'onorevole Presidente del Consiglio disse l'altro ieri che vi fu *unanimità*, o *quasi unanimità* da parte della Commissione; ma, a dir vero, noi non rilevammo se questa *unanimità* o *quasi unanimità* pendesse piuttosto dalla parte del Ministero dell'Interno che da quella dell'Istruzione Pubblica. Se questa unanimità, o quasi, ci è, dovrebbe credersi che le ragioni fossero state molto gravi e soverchianti, quindi noi avremmo sommo interesse e somma utilità di conoscere quello che è stato detto da una Commissione presieduta da un egregio nostro Collega che ha passata la sua vita negli studii.

E permettetemi che in questa occasione deplorassi l'assenza dal Senato di un altro nostro Collega distintissimo in questa specie di discipline, che è l'onorevole Senatore Panizzi. Egli probabilmente, se fosse stato presente, avrebbe espresso il suo avviso sulla questione che tiene scissi e divisi i Ministri dell'Interno

e della Istruzione Pubblica, e l'avrebbe espresso con l'autorità che gli consentono la molteplice dottrina e la lunga esperienza, che gli fornirono gli istituti della metropoli inglese da lui per tanto tempo e con tanta fama e decoro governati.

Ma essendo egli assente e non potendo far udire la sua viva voce, il Senato mi permetterà che io legga poche parole ch'egli scrisse e dettò in risposta ad una lettera a lui diretta dal Soprintendente degli Archivi Toscani il Commendatore Bonaini, uomo a voi tutti noto, e che consacrò la più gran parte della sua vita all'incremento della nobilissima istituzione degli Archivi.

Era i quesiti che il Bonaini rivolgeva al Panizzi eravi appunto quello della dipendenza degli Archivi da un Ministero piuttosto che da un altro, ed ecco che il Panizzi in risposta diceva, che bisognava osservare se la composizione organica dei Ministeri potesse rimaner come era adesso in Italia, perchè se si cambiasse, la questione potrebbe essere diversa; ma posta la permanenza di questa composizione dei Ministeri tal quale era allora (nel 1867) ed è ancora, egli faceva rilevare con brevi e chiarissime parole gli inconvenienti che gli Archivi fossero dati al Ministero dell'Interno.

Permettetemi di leggervele:

« La dipendenza degli Archivi dal Ministero dell'Interno piuttosto che da altro Ministero, è questione che prima debba decidersi in conformità dei principii d'amministrazione adottati in ciascuno Stato. Non so se il numero dei Ministeri che ora dirigono le varie parti del Governo Italiano sia irrevocabilmente fisso, o se sia soggetto a modificazioni di tempo in tempo; ma questo credo sapere, che se si lascia a un Ministero, come quello importantissimo, secondo i principii che qui prevalgono ora, dell'Interno, gli Archivi non vi guadagneranno di certo.

» Pochi sarebbero i Ministri dell'Interno che potessero o volessero dare a questo ramo quella cura ed attenzione che voi ed io desideriamo e che sappiamo meritare; mi pare che GLI ARCHIVI CORREREBBERO RISCHIO DI ESSERE TRATTATI COME FIGLIASTRI TRA FIGLI CUI TUTT'AL PIU' SI PERMETTEREBBE DI VEGETARE NON VIVERE, E SENZA CHE LA LORO ESTINZIONE CAUSASSE MOLTO DOLORE, O FORSE ANCHE FOSSE NOTATA. »

Queste parole di un uomo così autorevole quale è il Panizzi valgono assai più delle mie poverissime a dimostrare la convenienza che si mantengano quelli che vi sono, e si mettano sotto la dipendenza del Ministro della Pubblica Istruzione anco gli Archivi che non vi sono.

In questo modo sarà facilitato anco il migliore ordinamento degli Archivi comunali, nei quali pure deve interessare che vi siano uomini competenti e buoni conoscitori dei documenti in essi rinchiusi, il che può ottenersi, ove il Ministero dirigente sia quello che mette in rilievo l'elemento della coltura, non l'altro che pensa ai soli quotidiani servizi.

Anco il disegno di tenere presso gli Archivi principali una scuola di paleografia consiglia allo stesso partito, perchè la direzione di questi studii è tutta nel dominio del Ministero dell' Istruzione Pubblica, ed ov'egli non fosse il supremo governatore degli Archivi, s'incapperebbe nell'inconveniente degli uffici che il Ministero dell' Interno dovrebbe su questo proposito dirigere al medesimo, con moltiplicare così i dispendii di tempo e di fatiche, e le faccende burocratiche.

Mi riserbo di parlare sulle altre questioni per cui avevo chiesto la parola, dopo che sarà esaurita la questione degli Archivi e avrò udito la risposta del signor Ministro.

**Presidente.** La parola è al Senatore Conforti.

**Senatore Conforti.** Io non dirò che poche parole intorno alla questione degli Archivi dopo quelle dell'onorevole Senatore Amari e dell'onorevole Poggi, il quale ha citato l'autorità di un uomo che fa onore all'Italia qual è il Senatore Panizzi.

Dirò brevemente che essendo il Ministero della Pubblica Istruzione destinato al progresso delle scienze e della civiltà, naturalmente ne viene che trattandosi di Archivi che contengono documenti che riguardano tutto quanto più interessa alla storia, più di tutti se ne occupi il Ministero che soprintende al progresso delle scienze e della civiltà. D'altra parte, il Ministero dell'Interno è sovraccarico di molteplici funzioni, ha un mondo sopra le spalle, è impossibile che si dedichi ad un'opera di civiltà che domanda pacati studii e grande serenità.

Io quindi prego l'on. Ministro dell'Istruzione Pubblica, che ove mai si metta in campo questa questione, faccia piuttosto getto del suo portafoglio, anzichè permettere di venir privato di ciò che forma la gloria maggiore del suo Ministero.

L'onorevole Senatore Chiesi ha accennato ai monumenti ed alle Belle Arti, ha parlato delle somme, le quali sono state disposte appunto per mantenerli, ed ha fatto i maggiori eccitamenti all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, affinchè cerchi il modo come questi monumenti si possono bene conservare, monumenti i quali veramente costituiscono la gloria imperitura d'Italia.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica non ha bisogno di eccitamenti. Letterato, amante delle Belle Arti, farà tutto quanto sarà a lui possibile; ma al fianco gli sta l'onorevole Ministro delle Finanze il quale, quando si tratta di spese, ha il pugno chiuso.

Quando io ho visitato i Musei di Parigi e di Londra e vi ho ammirato i grandi capolavori italiani che vi si trovano, invece di contristarmene, io ne sono stato lieto. Ho trovato, quasi può dirsi, l'Italia da per tutto.

Quei grandi capolavori costituiscono la nostra gloria, la nostra grandezza; una gloria che non si può negare all'Italia, nè le era negata allorchando era divisa in sette Stati ed oppressa dalla tirannide e dallo straniero;

tanto più bisogna che non le venga negata oggi che è divenuta libera ed indipendente.

Però debbo dire all'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione che essendo io andato ultimamente a Ravenna dove si trovano portentosi monumenti, sono rimasto contristato nel vedere alcuni tempii di una bellezza maravigliosa quasi quasi deperire per mancanza di quei provvedimenti, i quali sono necessari a conservarli.

I buoni cittadini di Ravenna credendo che io potessi esercitare una certa influenza sui Ministri della Istruzione Pubblica e delle Finanze, mi facevano istanze vivissime, affinchè io alzassi la voce nel Parlamento, ed anche tenessi colloqui particolari in proposito sia col Ministro dell' Istruzione Pubblica, sia con quello delle Finanze. Io risposi: farò quello che potrò, ma, cari miei, dicea; si tratta di danaro: il Ministro delle Finanze ha il pugno chiuso, ed in conseguenza è un po' difficile che esso lo apra; nonostante farò tutti gli sforzi possibili. (*ilarità.*)

Ora, in verità nel vedere le spese che sono assegnate per le Belle Arti e per la conservazione dei monumenti, io trovo che sono molto meschine. Pregherei quindi l'onorevole Ministro dell' Istruzione Pubblica di adoperarsi affinchè il Ministro delle Finanze, sia più largo, o meno avaro di quelle spese, che sono necessarie a mantenere i monumenti i quali sono stati, sono, e saranno, ripeto, la gloria imperitura della patria italiana.

**Presidente.** La parola è al signor Senatore Menabrea.

**Senatore Menabrea.** Poichè la discussione si è aperta sulla conservazione dei monumenti artistici e di architettura, che sono uno degli elementi di gloria e di ricchezza dell'Italia, io non posso che associarmi ai voti che furono con tanta eloquenza espressi dagli onorevoli preopinanti; e mentre io non ho bisogno di fare eccitamenti al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, affinchè egli rivolga la sua attenzione sopra questo importante argomento, perchè io so quanto sia grande l'amore ch'ei porta a tutto ciò che è di belle arti, io mi raccomanderò però più particolarmente al signor Ministro delle Finanze, pregandolo di essere meno severo nelle spese a questo riguardo, e di ricordarsi ch'egli pure è uomo di scienza e che non è estraneo al culto delle Belle Arti.

Ma se è giusto che vengano conservati quei monumenti artistici, io credo che sia anche conveniente di studiare il modo di utilizzarli.

Già vediamo che la Badia di Vallombrosa fu trasformata in scuola forestale, e noi speriamo che i frutti di quella scuola saranno tali da non far desiderare l'istituto che lo precedeva, il quale nei tempi addietro ebbe anch'esso la sua pagina gloriosa di storia.

Lo stesso dirò dello stabilimento della Badia di San Martino presso Palermo, il quale, se non erro, è attualmente destinato per istituto agricolo di giovani di-

scoli; vorrei così che di mano in mano che si presentasse l'opportunità, i nostri monumenti di architettura che sono degni di essere conservati, fossero per quanto lo comportano destinati ad oggetto di pubblica utilità.

Con questo intendimento, io credo di dover rammentare al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica quanto sia importante che il Governo si preoccupi specialmente delle scuole dei nostri nazionali all'estero. Egli non ignora che in quasi tutte le colonie italiane si aprono sottoscrizioni per fondare scuole e stabilimenti di pubblica beneficenza, come ospedali e via via. Egli saprà eziandio che ad ogni momento il Governo è eccitato a recare aiuto a queste benefiche istituzioni.

L'Amministrazione precedente era entrata largamente nell'idea di secondare si nobili propositi, ed aveva destinato una importante somma da erogarsi specialmente per le scuole primarie delle colonie italiane.

Meritano più particolarmente attenzione le scuole per i nostri coloni in Oriente e specialmente dell'Asia Minore.

Il Senato sa pure che da tempo antichissimo, gli Italiani ebbero stabilimenti importanti in quelle regioni. Egli non ignora come la lingua italiana fu per parecchi secoli la lingua che serviva per le relazioni commerciali tra i popoli orientali ed europei. Da alcuni anni però si conosce che la lingua italiana, che era, ripeto, la lingua interprete fra le genti che commerciavano, tende ad eclissarsi, sostituendosi ad essa la lingua francese, quantunque ancora attualmente e per numero e per ricchezze le colonie italiane siano assai più importanti che le altre.

Grande elemento della Francia per sostituire la sua lingua alla nostra nelle regioni orientali e per esercitarvi la sua influenza sono i mezzi di istruzione pubblica largamente adoperati. Il Senato ben sa che specialmente fra i popoli dell'Oriente quest'istruzione è data da religiosi dipendenti dalla Propaganda della fede, la quale ha la sua sede principale in Francia, per cui obbediscono agli impulsi che loro vengono dalla Francia.

Io credo che sarebbe molto difficile nel sentimento attuale delle popolazioni in Oriente, di voler sostituire l'insegnamento puramente laico all'insegnamento religioso, ma credo che sarebbe facile al Governo Italiano di sostituire, per mezzo delle Corporazioni religiose, la sua influenza almeno sulla gente italiana, a quella della Francia.

Qualche tentativo in questo senso fu già fatto specialmente per quanto riguarda gli Stabilimenti di Beneficenza.

Abbiamo veduto alcuni nostri Vescovi animati da un sentimento nazionale tentare con successo di sottrarre le istituzioni religiose di beneficenza dalla influenza straniera che subiscono attualmente. Così abbiamo ora in Costantinopoli delle Suore di Carità Italiane e che

non dipendono da Parigi, ma bensì da un centro che esiste in Italia.

Lo stesso dovrebbe farsi per gli istituti d'istruzione primaria e secondaria, ed io sono certo che si troverebbero in quelle regioni dei religiosi i quali molto volentieri seguirebbero gli impulsi del Governo e si libererebbero dall'influenza straniera, specialmente della Propaganda. Vi sono poi altri paesi nei quali l'istruzione può essere completamente laica e per queste scuole si dovrebbe provvedere in altra guisa. In ogni modo, io credo essenziale che questi insegnanti, che le persone consacrate alla beneficenza trovino qui in paese uno o più centri attorno i quali si possano raccogliere prima per la loro educazione, poi per ottenere un ricovero quando vengono in patria a cercar riposo.

Per lo addietro i religiosi che dall'Oriente ove erano adoperati e negli stabilimenti di beneficenza e nelle scuole delle colonie, quando tornavano in patria, avevano per ricovero il loro rispettivo convento, ora diventato patrimonio dello Stato. Io credo che alcuni di questi conventi, come quello di Assisi di *Monreale* presso Palermo, potrebbero sotto la direzione del Governo essere destinati sia per scuole normali, sia per servir di ricovero alle persone benemerite che si sono prestate all'educazione ed alla beneficenza a pro dei loro connazionali all'estero.

Ora, questo beneficio potrebbe giovare alle province orientali che costeggiano il Mediterraneo, ma attualmente essi più non hanno ricovero e sono costretti a chiedere a governi stranieri il conforto che prima avevano in patria. A ciò bisogna ovviare, non col ristabilire le corporazioni abolite, ma col creare in paese stabilimenti che siano di utilità diretta per le colonie in surrogazione di quelli religiosi oramai scomparsi. Essi gioveranno eziandio per i nostri rapporti colle rimanenti regioni dell'Asia; posso dire che se abbiamo potuto intavolare trattative commerciali con alcuno degli Stati più importanti dell'Asia, lo abbiamo ottenuto per mezzo dei Missionari Italiani che si sono adoprati con ogni premura per aiutare il Governo.

In quelle regioni il sentimento della patria si risveglia più vivo e più potente nel cuore di quegli uomini che dedicano la loro vita al bene dell'umanità; essi quasi tutti hanno continuamente manifestato il desiderio di trovare qui in Italia un ricovero dove potersi riunire e venirsi a riposare dalle loro fatiche e dal quale possano anche partire nuovi maestri che gli aiutino nella difficile impresa.

Stabilimenti consimili dovrebbero farsi per i laici, che volessero portarsi a somministrare l'insegnamento in altre regioni dove non sono i Missionari, e dove pure abbiamo colonie e interessi. Per esempio, nella Plata vi sono più di 100 mila Italiani che costituiscono la parte più laboriosa e più attiva della popolazione, in riva al fiume; ebbene, là appunto sarebbe necessario di venire in aiuto con buoni maestri alle Scuole



che i coloni italiani cercano di stabilire per la educazione della loro prole.

La utilizzazione de' Monumenti Nazionali per l'oggetto anzi esposto sarebbe adunque un beneficio per lo sviluppo delle nostre Colonie e specialmente per quelle di Oriente dove la lingua italiana potrebbe ancora facilmente riacquistare il vantaggio che ora essa va perdendo.

Epperò, io chiamo la seria attenzione del Governo sulle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre. Io credo che sia cosa conveniente per l'onore dell'Italia il conservare i suoi preziosi monumenti storici che sono divenuti patrimonio dello Stato; ma penso ad un tempo che sarebbe opera utile assai il farli servire in parte a mantenere la schiera delle persone che si dedicano alla istruzione ed alla beneficenza e che si propongono di propagare la nostra lingua e la nostra civilizzazione nelle remote contrade dove esistono Colonie italiane. Io spero che il signor Ministro vorrà volgere il suo pensiero sopra queste proposte e che riconoscerà che se vogliamo avere sotto la nostra influenza istituti d'istruzione e di beneficenza nelle nostre colonie italiane, è necessario che le case madri di quegli Istituti esistano in Italia, e che le persone che si dedicano all'arduo ufficio, vi trovino i mezzi occorrenti per il loro tirocinio, ed il riposo dopo le loro fatiche.

Senatore **Chiesi**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Chiesi**. Ho chiesto la parola unicamente per appoggiare la proposta fatta dagli onorevoli Senatori Amari e Poggi. E per mostrarne l'importanza, mi limiterò a ricordare ciò che nella discussione ch'ebbe luogo molto tempo fa sul progetto di legge riguardante l'abbazia di S. Martino della Scala, avvertiva l'onorevole Senatore Gualterio riguardo agli Archivi.

Egli asseriva che aveva trovato in quello d'Orvieto, sua città natale, molti anni sono un gran disordine, e si era dato pensiero di riordinarli. Ebbene, in questo suo lavoro di ordinamento, aveva trovato niente meno che 700 pergamene, fra le quali ve ne erano delle preziosissime, e fra le altre una rogata nel campo di Monte Aperti da Ser Brunetto Latini, cioè il trattato di pace dopo quella famosa battaglia. Ho voluto ricordare al Senato questo fatto, per provare sempre più quale e quanta sia l'importanza di questi Archivi.

Senatore **Musio**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Musio**. Signori Senatori.

Non ho nè l'uso nè il gusto di fare lunghe orazioni, quindi io sarò brevissimo nel parlare degli Archivi; ciascuno io spero mi dirà competente, essendo già io un uomo per nove decimi della mia vita, archiviato. (*ilarità.*)

Io non dubito che sia vera la proposizione che tutti gli Archivi i quali contengono elementi di storia, elementi atti al culto e progresso delle scienze, debbano dipendere dal Ministero della Pubblica Istruzione:

Evidentemente trovo il nesso logico della sua competenza nella natura del Ministero della Pubblica Istruzione e nella natura di questi elementi i quali servono alla storia ed alla scienza.

La storia è maestra della vita, e la scienza è la nostra guida a tutto ciò che serve a nobilitare, l'umanità è la guida a tutto lo scibile umano.

Ma io domando: gli Archivi sono tutti eguali, sono tutti elementi atti alla storia? Tutti gli Archivi richiedono elementi atti al culto ed al progresso delle scienze? Mi scusino gli onorevoli preopinanti, io dubito molto che di tutti gli Archivi si possa dire lo stesso; chiederò all'onorevole Senatore Poggi se gli Archivi notarili, di cui egli ha tanto bene scritto e tanto magnificamente parlato, debbono dipendere dall'onorevole signor Ministro di Pubblica Istruzione.

Io poi considero che gli Archivi giudiziarii, i quali entrano pure in quest'ordine di idee, non si innalzano neppure a quell'alto grado che loro possa dare un vero interesse storico; io domando se debbono anche questi Archivi essere sotto la dipendenza del Ministero d'Istruzione pubblica? Io capisco, che mentre tutto era confuso, che mentre non esisteva che un solo luogo o qualche raro luogo in cui si dovevano depositare tutti i documenti che interessassero un paese, una provincia, una città, capisco che in questi luoghi, come testè diceva l'onorevole Senatore Chiesi, si trovano documenti che interessano la gloria e le sorti di una Nazione; ma oggi che, come diceva testè, abbiamo una larga serie di Archivi distribuiti secondo l'interesse che quei documenti racchiudono, confesso la mia incapacità, io non posso trovare la sintesi di tutti questi Archivi nell'idea così bene espressa dall'onorevole Senatore Amari, e così bene appoggiata dall'onorevole Senatore Poggi.

Secondo me, in questa materia, se si fa una distinzione, sarà una distinzione necessaria, sarà utile, sarà una distinzione logica e molto gradita all'onorevole Signor Ministro delle Finanze a cui vorrei recare qualche risparmio e non un aumento di spese, giacchè il suo stato non è troppo fiorente.

Senatore **Amari**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Amari Prof.** Debbo fare osservare all'onorevole Senatore Musio, che io non pretesi mai di dire che tutte le carte appena scritte, o due, quattro o dieci anni dopo, debbano essere prese in fascio, e depositate negli Archivi.

L'importanza delle carte degli Archivi è perfettamente cronologica. Secondo me una carta qualunque insignificante in oggi diventa documento di molto valore dopo un certo lasso di tempo. L'archivio de' Notai di Genova, a cagion d'esempio, è una delle miniere più preziose della nostra storia.

Dunque io dico che è questione di cronologia e di Regolamento.

Quando si stabilisse per esempio di radunare all'Ar-

chivio le carte dei Notai dopo due secoli, durante i quali resteranno in un luogo più accessibile ai privati; le carte dei Ministeri dopo 50 o 60 anni; e via dicendo, le carte di Stato le più gravi, quelle del Ministero degli Affari Esteri, dopo due o tre secoli, se volete, io credo che cesserebbe ogni dispartere tra me e il dotto Senatore Musio su questo argomento. Si potrebbe stabilire un limite cronologico diverso secondo i diversi rami di servizio, ma tutte le carte si raccoglierebbero in ultimo negli Archivi generali dipendenti dal Ministero della Istruzione Pubblica.

Secondo me, a questo riguardo non vi può essere questione.

Giacchè ho la parola voglio ricordare un caso, che non è fuor di proposito e pur mi era sfuggito poc'anzi dalla memoria, quand'io dimostrava che non si può senza inconvenienti affidare le cose attinenti all'istruzione pubblica ad uomini cresciuti nella carriera dell'amministrazione. Un Prefetto di Girgenti, del quale non dirò certamente il nome, nè ho bisogno di dichiarare che non sia punto l'attuale, alcuni anni adietro vedendo dall'alto della città il tempio della Concordia abbandonato, si lamentava della incuria, e spensieratezza degli uomini che lasciavano così quel gran fabbricato senza adoperarlo a magazzino od a qualche altro uso. (*ilarità.*)

Ora supponete per caso, cosa che potrebbe avvenire, che questo ex Prefetto o qualche altro impiegato della stessa rima, e scendendo giù si trovano sempre ingegni più grossi, sia destinato a capo di una divisione del Ministero dell'Interno, e gli capitino gli Archivi, che cosa farà? Farà prendere le carte più vecchie, perchè le crederà più inservibili, e le farà vendere. (*ilarità.*)

L'aneddoto che ho riferito parrà burlesco, ma è piuttosto doloroso, quando si consideri come uomini di tal fatta possano malmenare le delicate faccende relative alla cultura nazionale qualora un sistema di burocrazia le faccia cascare nelle mani loro.

**Presidente.** La parola è al Senatore Poggi.

**Senatore Poggi.** Dirò poche parole in risposta alle osservazioni dell'onorevole Collega ed amico mio, il Senatore Musio.

Gli Archivi dei Notari stanno sotto la dipendenza del Ministero di Grazia e Giustizia, e per ora non sono compresi fra quelli che dipendono dal Ministero dell'Interno o da quello della Istruzione Pubblica.

Il mio Collega sa che gli Archivi dei Notari sono continuamente visitati dagli interessati, che vogliono estrarne degli atti, e che il Ministro di Grazia e Giustizia, che è il Ministro della legalità e della disciplina massima, ha un grande interesse che siano bene ordinati e custoditi col massimo scrupolo.

L'onorevole Musio ha rammentata la legge sul notariato discussa da noi. Or bene, egli si ricorderà che, secondo questa legge, gli Archivi notarili sono vigilati dal collegio dei notari, il quale è sotto la di-

pendenza del Ministro di Grazia e Giustizia; onde niuno può mettere in dubbio la convenienza di mantenerli sotto la direzione del Ministero di Grazia e Giustizia.

Ma se anche negli Archivi notarili si potesse fare una separazione delle carte storiche da quelle, direi, che sono in corso, e che sono più consultate, per parte mia, ritenga l'onorevole Collega che non avrei difficoltà di consegnarle al Ministero dell'Istruzione Pubblica, perchè negli Archivi dei Notari si trovano i documenti più preziosi della nostra storia, e specialmente della storia dei primi tempi e del Medio Evo. Io credo il Ministero dell'Istruzione Pubblica più competente a questo riguardo; ma se la separazione non può farsi, è di necessità suprema che gli Archivi notarili siano sotto il Ministero di Grazia e Giustizia. La vertenza pende soltanto tra gli Archivi che dipendono dal Ministero dell'Interno e quelli che dipendono dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, e per questi si possono agevolmente distinguere le due classi di carte storiche e di carte appartenenti al presente: quanto a me non troverei difficoltà nell'ordinarne la separazione.

Prego però l'onorevole Collega di avvertire che un documento che oggi appartiene alla vita presente, domani diventa un documento storico, sì che vi sarebbe necessità di una separazione se non quotidiana, almeno annuale, onde far passare quei documenti che non sono più consultati, per gli affari della vita civile, dal Ministero dell'Interno a quello della Pubblica Istruzione.

Ognuno intende che l'elemento che non deve essere sacrificato è quello della coltura e dell'istruzione: questo elemento deve premere a tutti che sia rispettato e quando gli Archivi stiano sotto il Ministero dell'Interno è più facile che venga sacrificato e soffogato; e sarebbe questo un grave danno per l'Italia, giacchè gli Archivi contengono la storia degli innumerevoli Stati in cui si spezzo e frantumò a cominciare dal Medio Evo, Stati che vennero poi ridotti a sette, i quali dieci anni sono hanno poi fortunatamente chiusa la loro vita. Quindi gli Archivi dell'Italia sono nella massima parte Archivi storici, e li rimetterli sotto la dipendenza del Ministero dell'Interno il quale non può curare con zelo e sollecitudini speciali se non quella parte dei documenti che servono agli affari, non pare a me che sia conveniente; tanto più che noi abbiamo udito dall'onorevole Senatore Amari come egli si lagnasse di aver visto i grandi Archivi di Palermo esposti in una soffitta a tutti i pericoli della pioggia e della polvere, perchè non avevano neppure una finestra che li riparasse dal contatto dell'aria esterna e dalle intemperie; il che non credo sia mai avvenuto per gli Archivi dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ripeto perciò che la convenienza è che gli Archivi stiano sotto la dipendenza del Ministro dell'Istruzione Pubblica, e se verrà pubblicato il rapporto della Commissione in un coi verbali, l'opinione pubblica avrà luogo d'illuminarsi, e sarà allora agevole di chiarire e convincere i più ritrosi, come gli argomenti più

validi e sovvenimenti concludano a prendere una siffatta risoluzione.

**Presidente.** La parola è al Senatore Musto.

Senatore **Musto.** Ringrazio gli onorevoli e miei cari colleghi Poggi e Amari delle loro spiegazioni, giacchè dopo di esse parmi manifesto che quello che hanno detto essi non contraddice a quello che ho detto io, nè quello che ho detto io contraddice a quello detto da essi.

Se non ho capito male, la loro prima proposta era che tutti gli Archivi debbano farsi indistintamente dipendere dal Ministero dell'Istruzione Pubblica. Ora, io credo che questa proposta meriti di essere distinta. Io credo che tutti gli Archivi i quali possano racchiudere elementi storici oppure elementi atti al progresso della scienza, o che siano tali in origine o che siano divenuti tali in progresso, come ora viene chiarito colla distinzione dell'onorevole Amari, debbano dipendere dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Ma parmi che non si possa dire lo stesso di tutti gli altri Archivi, massime di quelli che riguardano semplicemente cose domestiche e gl'interessi viventi dei viventi.

Io non credo, e parmi ne siano persuasi anche gli onorevoli preopinanti, che la natura e la materia dei documenti custoditi in tali Archivi non possano presentare alcun nesso logico per attribuirne la competenza al Ministero della Pubblica Istruzione.

La classificazione odierna di tali Archivi esclude che in alcuno dei relativi documenti possa contenersi alcun fatto grave interessante la storia o le scienze, e lungi dal potersi innalzare alla sublime epopea della storia, veruno di tali documenti esce dall'umile sfera dei dritti individuali, e dalla piccola cerchia del *meo* e del *tuo* d'ordine oscuro e privato.

Anche l'onorevole Poggi mi concede che gli Archivi notarili devono continuare a dipendere dal Ministero di Grazia e Giustizia. Io aggiungerò tutti gli Archivi giudiziari, poichè oltre di esigerlo la loro natura e materia, lo impone anche il riflesso che questi documenti tutti, quanti sono, formano una serie, la quale a misura che si trovasse completa in quel dato luogo, è dannoso ed illogico che vengano sperperati di qua e di là.

Con questa distinzione, mi pare che tutti siano d'accordo e siccome le ultime parole degli onorevoli preopinanti erano rivolte a far coraggio a spendere, la mia ultima parola al signor Ministro delle Finanze è che io non lo incoraggio a spendere, ma a distinguere.

Spero che, distinguendo gli Archivi, sarà finita questa discussione, o almeno da parte mia ho finito.

**Presidente.** La parola è al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Signori Senatori.

Per la prima volta che ho l'onore di prendere la parola in quest'Aula provo un vivo compiacimento

nel dovermi congratulare con voi e con me stesso, giacchè da tutte le parti mi vengono conforti d'incoraggiamento a osare ed a spendere affinchè sia promosso lo studio del bello e sieno mantenute le buone discipline delle arti edificatorie e figurative.

Certo questo è un gran conforto per un Ministro, il quale maneggiando un Bilancio stremato per le necessità economiche del paese, è costretto tuttodi a sentire la propria impotenza tanto più profondamente, quanto più alto è il concetto ch'egli ha del proprio ufficio, quanto più viva è la persuasione ch'egli ha dei bisogni gravissimi, a cui dovrebbe provvedere.

Io ho sentito parlare e della necessità di attivare un più largo concorso di sussidi per la conservazione dei monumenti, ed un più efficace aiuto di mezzi per moltiplicare le scuole italiane all'estero, e in fine della necessità di spiegare maggiore energia per rivendicare alla Pubblica Istruzione il governo degli archivi.

Dirò dunque qualche parola su questi tre argomenti.

Quanto ai monumenti io ne ho già toccato qualche parola nell'altro ramo del Parlamento. Ed ora non posso che ripetere come, oltre la mancanza di mezzi, la quale potrà cessare col tempo, e speriamo anche in tempo non lungo, vi è un'altra difficoltà che amo qui denunciare a quest'illustre consesso affinchè, venendo il caso, il Senato possa meglio giudicare l'importanza di una proposizione che il Governo sarà forse indotto a fare per stabilire i criteri coi quali si possano determinare i monumenti nazionali.

Attualmente, o Signori, i monumenti nazionali non sono stati determinati nominativamente che dalla legge 1866, come osservava l'on. Senatore Chiesi, che mi è stato così benevolo. La legge del 1866 indicava tassativamente cinque monumenti nazionali, ma lo stesso art. 33 che designa questi pochi monumenti aggiunge, *ed altri monumenti simili*, aprendo così la porta a nuovi studi e dichiarazioni. Vero che la porta poteva dirsi non aperta, nè chiusa, dacchè il legislatore allora si era dimenticato di dire in qual modo verrebbero designati gli altri monumenti.

La legge del 15 agosto 1867 parla anch'essa di monumenti e di edifizii sacri da conservare al culto, ma più esplicitamente indica che con un Decreto Reale da emanarsi dentro l'anno, si sarebbero potuti terminare i monumenti, e gli edifizii da conservarsi al culto e le opere destinate a mantenerli. Disgraziatamente il corso di un anno non fu sufficiente alla lunghezza ed alla complicazione delle pratiche necessarie a dar sesto alla materia di cui discorriamo. Imperocchè, o Signori, fu necessario studiare monumento per monumento, intendersi col Ministero di Grazia e Giustizia, coll'Amministrazione del Fondo del Culto; spesse volte s'incontrarono difficoltà dal lato del Demanio, cosicchè non si giunse a far dichiarare monumenti nazionali, che una piccola parte di quegli, che si erano designati come tali. Infatti 15 monumenti furono dichiarati nazionali,

su altri 15 rimasero aperti gli studi, e continua e continuerà la discussione per vedere qual parte di dotazione si debba loro assicurare, ed in quali limiti si debbano dichiarare nazionali; imperocchè molte volte, non è che una cappella che merita di esser dichiarata monumentale per le pitture preziose o per l'architettura singolare; mentre tutto il resto dell'edificio non importa cosiffattamente alla storia dell'arte, da sottrarlo alla sorte comune dei beni ricaduti al Demanio.

Passò dunque l'anno: nel 1868 fu altra volta prorogata al Governo la facoltà di dichiarare monumenti nazionali quelli che lo meritassero, ma codesta proroga fu limitata però al 15 agosto 1869.

Ora quando io venni a reggere il Ministero della Pubblica Istruzione trovai scaduto anche quest'ultimo termine. Annuncio questo fatto, il quale già era stato intraveduto in una discussione della Camera dei Deputati, dove il Ministero era stato eccitato a completare la lista dei monumenti nazionali, perchè io dovrò necessariamente chiedere una restituzione in tempo per presentare una lista di monumenti nazionali, che non sarei più, senza quella restituzione, autorizzato a presentare; ma spero che lo scopo stesso, che ha dettato la prima proroga varrà a facilitare la nuova abilitazione a compiere un ufficio di pubblica utilità.

Questa è la parte, dirò così, della impotenza legale, del Ministro, che doveva essere accennata anche prima delle difficoltà finanziarie. Ma qui non finiscono le deficienze della legge. Fino adesso parlando di monumenti nazionali non si è mai fatto riferimento che alle leggi del 1866 e del 1867 le quali portano la soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'Asse ecclesiastico: per conseguenza non si è mai parlato che di monumenti di origine e di natura ecclesiastica. Ora, in Italia vi sono ben altri monumenti di natura civile, che meriterebbero eminentemente la qualificazione di monumenti nazionali. E su questo proposito io non conoscerei altro mezzo che una legge, perchè nelle disposizioni attualmente vigenti, io non trovo al un articolo che dia al Ministro dell'Istruzione Pubblica, per esempio, la facoltà di reclamare dal suo Collega il Ministro delle Finanze il palazzo dei Duchi d'Urbino, uno dei più bei monumenti del risorgimento dell'arte, il quale adesso viene, lasciatemi dir la parola, utilizzato dal Demanio, e in qualche parte, anche senza troppo rispetto alle bellezze artistiche che contiene. Uno dei saloni di quel famoso palazzo, uno dei saloni più pregiati per le pitture e gli ornati che l'abbelliscono, era tempo fa (e solo cressò di esserlo da poco) adoperato come magazzino di sale.

Io potrei citare molti altri casi somiglianti, che non conviene ora specificare per non prolungare di troppo questa discussione. Ma permettetemi almeno di ricordare un'altra cosa. V'ha moltissimi monumenti ecclesiastici i quali non appartenendo alle corporazioni soppresse dalle leggi del 1866 e del 1867 rimangono

abbandonati alle sole loro forze, e queste forze il più delle volte riescono insufficienti ai molti e crescenti bisogni di ristauo e conservazione.

Vi sono, è vero, le Opere o le Fabbricerie, che avrebbero a provvedervi: sono, o avrebbero ad essere la dotazione dei monumenti. Ma sopraccaricate dalle spese di culto e da altre necessità eventuali molte volte non hanno i mezzi per mantenere convenevolmente edifici, che sono i veri miracoli dell'arte italiana.

Le cattedrali d'Italia sono le più meravigliose del mondo. Ora non tutte le cattedrali d'Italia sono sufficientemente sostenute dalle Opere, e lo sarebbero ancora meno, se la legge che si viene meditando per la conversione delle Fabbricerie, trovasse delle difficoltà; o si pretendesse imporre ai beni delle medesime un difalco, che riuscirebbe a danno della conservazione dei monumenti. In ogni modo, stando le cose come ora sono, non può il Ministro dell'Istruzione Pubblica resistere tante volte alle preghiere e alle sollecitazioni giustificatissime di chi domanda il concorso del Governo, in qualche opera di ristauo o di manutenzione dei nostri grandi monumenti religiosi ancora aperti al culto.

Citerò, per dirne una, la più bella delle cattedrali di stile archiacuto, la cattedrale di Orvieto.

Si doveva ristaurare all'esterno la cappella del Corporale, minacciante rovina. Si poteva egli negare una somma di qualche migliaio di lire per questa opera necessaria? Ma molti esempi di casi simili a questo io potrei addurre. Eppure, stando rigorosamente alle disposizioni della legge, quella cattedrale ha un'amministrazione propria, ha il proprio patrimonio ed avrebbe dovuto pensare a fare tutta la spesa da sé; e se non aveva fondi sufficienti, avrebbero dovuto concorrere nella spesa la città e la provincia.

Però è mia opinione che il Governo se non può provvedere a tutti i monumenti col pubblico erario, cosa che sarebbe impossibile in tanta copia di miracolosi edifici, deve dare almeno il buon esempio, deve colla propria iniziativa mettere sull'avviso, per dir così, le corporazioni, le quali, quando vedono che anche il Governo fa qualche cosa, si persuadono che le opere artistiche loro affidate meritano veramente di essere pregiate, difese e conservate. Il concorso del Governo dev'essere un'ammonizione, un esempio, una prova, uno stimolo, un titolo di continua vigilanza.

A questo proposito io credo che il miglior partito da abbracciarsi sarebbe quello di stabilire un ispettorato al modo inglese, non un ispettorato platonico che si limitasse a fare delle verificazioni e pubblicare dei rapporti, ma un ispettorato che avesse a sua disposizione un fondo per soccorsi, iniziare opere, appellarsi alla opinione nazionale con opportune pubblicazioni, come fanno gli ispettori inglesi per le scuole, ne quali il diritto d'ispezionare è giustificato e nobilitato dalla facoltà di porgere aiuti.

Dette queste cose, credo però di far notare che il

Governo (e questo servirà di difesa, se ve n'è bisogno, pel mio Collega il Ministro delle Finanze), senza aggravare maggiormente il Bilancio, ma soltanto cancellando una economia, che pur troppo da qualche anno si faceva, ha potuto ristabilire una somma, che non è certamente considerevole, ma che forse può bastare onde cominciare a dare un nuovo indirizzo in questa materia.

Il capitolo 22 del Bilancio, che è quello delle *spese varie* portava una somma, mi pare, di 223,000 lire. Questo capitolo era stato diminuito in massa di 57,000 lire a titolo d'economie possibili. Questa diminuzione non parve forse a chi la fece eccessiva, ma bisogna abbattere che il capitolo era composto: di 25,000 lire assegnate alle opere di arte; di 10,000 lire per acquisto di antichità; di 11,000 lire per disegni accademici; infine di tanti altri piccoli assegni che hanno il carattere, dirò così, giuridico, e che non si possono non rispettare i quali ascendono, se non erro, ad altre 62,000 lire. Ad ogni modo la cifra assegnata pel restauro e la conservazione dei monumenti, la quale formava un articolo di questo capitolo 22, ascendeva a L. 109,000. Ora ne avveniva che le 57,000 lire di economie non potendosi applicate agli altri articoli del capitolo indicanti spese quasi a dir fisse e irriducibili, cadevano tutte intiere su queste povere 109,000 lire che sono un assegno antico ereditato fin dal tempo in cui questo capitolo trovavasi inserito sul Bilancio dell'Interno.

Nel Bilancio del 1871 (il vero Bilancio dell'attuale Ministero poichè quello dell'anno in corso era stato già compilato dall'Amministrazione cessata, e alla presente non toccava che continuarlo) questo risparmio venne soppresso, e rimangono intiere e intatte le 109,000 lire, piccola cosa certo e inadeguata alla grandezza dello scopo, colla quale tuttavia bene amministrata e aiutandosi col sistema di dare l'iniziativa e la spinta ai sussidii, e di fare che il soccorso governativo serva a stimolare province, comuni e privati a concorrere nelle spese, io credo che si potrà fare qualche cosa. Se poi il mio collega Ministro delle Finanze e il Parlamento vorranno allargare la mano, non ho bisogno di dire che non sarà mai troppo.

Prima di uscire dal tema dei monumenti devo rispondere qualche parola ai suggerimenti cortesi che mi dirigeva l'onorevole Senatore Menabrea. Egli diceva: questi monumenti sta bene che si conservino, ma sarebbe anche meglio che si rendessero utili. Io credo che dove i monumenti nazionali anche antichi si possono rendere utili sarebbe disonestezza non ricorrere a questo mezzo di scemare lo spendio della conservazione, tanto più perchè io credo che i monumenti meglio si conservano quando sono usati, cioè abitati. Non c'è niente di peggio che la solitudine e l'abbandono, per danneggiare i monumenti e loro imprimere quell'aria di decadenza e di ruina, che subito è dissipata dalla naturale e quotidiana sorveglianza dell'uso continuo.

E perciò sono interamente del suo avviso. Ma non tutti i monumenti si possono certamente volgere ad

utile dell'istruzione, nè tutti utilizzare. Pure qualche cosa si fa, e uno dei vostri colleghi un momento innanzi mi parlava appunto di un progetto di questo genere relativo alla Certosa di Calci.

Io stesso ho fatto il progetto di stabilire una scuola nel Museo Nazionale del palazzo del Bargello.

E il monumento di Assisi che è come, tutti sanno, vastissimo, e che par creato, anzi fu creato come il centro e la capitale di una grande popolazione, quella dei frati minori, fece nascere in alcuni cittadini studiosi del bene dell'istruzione popolare il pensiero, credo non infelice, di crearvi un grande stabilimento di riposo per gli istitutori emeriti delle scuole elementari italiane. Sarà un luogo di riposo e di quiete per la loro vecchiaia, e potrà anche diventare una scuola, un convitto per gli orfani delle famiglie dei maestri.

È una nobile utopia, che immagina una degna successione al più gran convento dell'ordine, il quale si era proposto di diffondere il culto della santa caritatevole povertà.

Vi sono molti altri progetti, e molte altre idee di questo genere e che io non starò ora a manifestare, ma che forse porteranno qualche frutto.

Giacchè ho parlato al Senatore Menabrea, dirò qualche cosa delle nostre scuole all'estero.

Per le Scuole all'estero posso assicurare che non si è diminuito il Bilancio dell'Istruzione pubblica di una lira; anzi tirò all'onorevole Menabrea che effettivamente la somma destinata per queste Scuole si è accresciuta, giacchè coll'annuenza della Commissione che sorveglia ai sussidii da darsi alle Scuole elementari, si è concesso, e fatto in guisa che quelle all'estero fossero comprese fra le Scuole che debbono essere sussidiate.

Qualche cosa si è fatto per la maggior parte delle nostre Scuole di Levante, senza dimenticare quelle d'America, Smirne, Aleppo, Odessa, Algeri e Tunisi ebbero sussidii di denaro, di libri, d'indirizzo. A Tunisi sarà aperta una prima Scuola femminile col nuovo anno; l'insegnamento della nostra lingua sarà esteso gratuitamente a tutti che la vorranno apprendere nelle Scuole di Terra Santa. Il Collegio d'Alessandria cui giustamente il Governo annette molto interesse e che è l'istituto principale nostro in Levante, è stato riordinato. Per esso si fece quest'anno tutto che era necessario, senza riguardo a spesa per mantenerlo, rivigilarlo, ed assicurare la sua esistenza affine di dargli il necessario sviluppo negli anni successivi.

Certamente, che una maggiore larghezza di fondi sarebbe anche qui assai utile per non dire necessaria onde agire con larghezza e previdenza, e non limitarsi solo ad impiantare o sussidiare Scuole elementari.

Bisognerebbe fare in modo di fare ed aiutare a fondare anche Scuole superiori adatte all'indole ed alle aspirazioni commerciali delle nostre colonie. Poichè i coloni nostri non mandano già i loro bambini alla Scuola per il solo fine che imparino a leggere e scrivere; ma ancora perchè trovino dopo un più lungo

svolgimento di studii che li avvi ad una carriera, e ne aumenti la coltura.

Ed è anche dell'interesse politico dell'Italia di secondare, almeno nei centri principali come ad Alessandria un tale bisogno per non perdere il frutto anche delle prime spese.

Il che accadrebbe quando il nostro colonio dovesse dopo la scuola elementare far passare il figlio nel suo nelle scuole tecniche o superiori così stabilite da altre nazioni.

Bisognerebbe dunque tramutare il collegio d'Alessandria e qualche altro in iscuola superiore e completa: ma questo supera la forza del mio solo bilancio. Io però non vi ho rinunciato, e spero di raggiungere egualmente lo scopo unendo alle mie forze del mio Collega il Ministro degli Esteri, il quale mi è stato assai largo di promesse.

E se al Governo s'uniranno, come ho ragione di credere, anche le colonie nostre che sono le più interessate, io ho fede che in breve l'Italia riuscirà a fondare anche in ciò qualcosa di utile e fecondo.

Ora, mi resterebbe ad aggiunger qualche cenno intorno agli Archivi ed alla grave questione che al riguardo si è sollevata in quest'Aula. Io credo che effettivamente questa questione non è esaurita.

Io però mitrovo in una situazione delicata perchè pochi giorni sono il capo del gabinetto ha fatto delle dichiarazioni, che io non intesi per non essere stato presente, ma che ritengo conformi in tutto a quello a cui accennava l'onorevole Senatore Poggi.

Queste dichiarazioni portano che vi è un accordo completo fra i due Ministri. La Commissione ha presentato il suo rapporto, ed io piglio impegno di renderlo di pubblica ragione come desiderano gli onorevoli preopinanti, perchè è necessario che anche l'opinione pubblica si pronunzi e dica l'avviso suo.

Ma io però non posso andar oltre, nè fare altre dichiarazioni: non credo che l'onorevole Conforti voglia che io qui mi dichiaro pronto a gettare il portafogli se non si farà come egli desidera; io posso soltanto dire che gli Archivi debbono essere ordinati in modo da servire agli studii storici. Questa è la mia profonda convinzione. Quanto poi all'attribuirne il governo piuttosto a un dicastero, che ad un altro, questa, secondo me, è una questione affatto secondaria. Tanto più che questa questione non credo neppure sia stata trattata dalla Commissione con tutta l'ampiezza richiesta dall'argomento.

Furono lasciati in disparte gli Archivi finanziari, e la questione più grave ancora che ha sollevato l'onorevole Senatore Musio degli Archivi Giudiziarj. Pare a me che queste questioni dovevano essere trattate completamente, ed in questo modo si sarebbe potuto arrivare ad una soluzione soddisfacente; soluzione alla quale io mi auguro di poter giungere, giacchè non è, a mio credere, questa questione tale che possa far nascere gravi divergenze.

Chiuderò questo mio breve discorso ringraziando di nuovo gli onorevoli Oratori che hanno voluto essermi larghi di incoraggiamento e di un vero aiuto morale. Da parte mia, non posso che assicurarli che nei limiti del mio bilancio farò tutto quello che mi sarà possibile affinchè l'Italia pigli quell'alto posto negli studii che le sue aspirazioni e il suo passato le assegnano.

**Presidente.** La parola è al signor Ministro delle Finanze.

**Senatore Conforti.** Permetta, io non avrei a dire che poche parole . . .

**Ministro delle Finanze.** Parli, parli.

**Senatore Conforti.** Io aveva fatto semplicemente un eccitamento all'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica intorno allo stato in cui trovai i monumenti di Ravenna.

Desidererei che l'onorevole signor Ministro mi dicesse qualche cosa in proposito, e mi confortasse d'una parola lusinghiera, che, porterà, cioè, una speciale attenzione sopra quei monumenti, massime su quelli i quali si trovano in istato di deperimento.

**Ministro d'Istruzione Pubblica.** Domando scusa all'onorevole Senatore Conforti se non mi sono ricordato di dargli qualche schiarimento in ordine a queste sue osservazioni, come probabilmente avrò dimenticato di rispondere a qualche altro, giacchè la discussione fu ampia e ben nutrita.

Quanto ai monumenti Italo-Bizantini di Ravenna, perocchè credo che di quelli appunto abbia inteso parlare l'onorevole preopinante, penso che coloro i quali hanno mosso queste querelle si siano scordati di dire che avevano già ottenuto dal Ministero un sussidio, e lo avevano ottenuto non da me, ma dall'onorevole Amari, e pur durante il Ministero dell'onorevole Amari furono date copiose somme per restaurare i monumenti di Ravenna.

Se poi ci sia qualche altro guasto, cosa che è possibilissima, perocchè sono monumenti molto antichi, ed in condizioni poco soddisfacenti, io non posso che dichiarare che considero quei monumenti come preziosissimi, e che non mancherò, quando mi sia presentata una richiesta, che finora non fu fatta, di farvi ragione immediatamente.

**Senatore Conforti.** Ringrazio l'onorevole Ministro di quanto ha detto: Dopo i sussidi assegnati dall'onorevole Amari, quando era Ministro, cinque o sei anni or sono ho trovato che un tempio veniva danneggiato perchè non vi erano fondi per farvi una finestra con vetri.

Io chiesi perchè non vi si metteva questo riparo, e mi fu risposto che non vi erano denari.

**Senatore Chiesi.** Sono lieto di avere provocato dall'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica le spiegazioni che or ora tutti abbiamo udite.

Io aveva limitata la mia raccomandazione ai monumenti che hanno un carattere ecclesiastico, appunto perchè io voleva appoggiare la mia preghiera ad esplicite disposizioni di legge; ed allargando il campo oltre

gli obblighi imposti al Governo dalla legge io temeva di affrontare le ire dell'onorevole Ministro delle Finanze.

Ma posto che l'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica ha dichiarato che si darà pensiero, non solo dei monumenti cui io accennava, ma ancora dei monumenti laicali, sono felicissimo di aver provocate, ripeto, queste dichiarazioni, e ne lo ringrazio vivamente, tanto più perchè egli le ha fatte trovandosi al fianco del Ministro delle Finanze, il quale col suo silenzio ha dato non dubbia prova di approvare le parole dell'onorevole suo Collega, il Ministro dell'Istruzione Pubblica. *(Morità.)*

Ringrazio poi anche l'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica di avere espressa l'idea della istituzione di un Ispettorato per i monumenti.

Sì, o Signori, questa sarà una istituzione veramente benefica, e, dirò di più, necessaria.

Abbiamo ispettori per le finanze, abbiamo ispettori per i tabacchi, e non avremo ispettori incaricati di visitare i monumenti nazionali?

Ringrazio il signor Ministro della Istruzione Pubblica che abbia pensato a quest'istituzione, e spero che egli vorrà, quanto più presto sarà possibile, attuarla.

**Presidente.** Prego i Signori Senatori di non volersi allontanare perchè non vorrei trovarmi poi nella dolorosa circostanza di annunziare, quando verremo alla votazione, che non siamo in numero legale.

La parola è al Signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Se il Senato crede di passar oltre, io non vorrei trattenerlo sopra a questo argomento.

*(Voci, parli, parli!)*

**Ministro delle Finanze.** Io non vorrei per altro passare nè per troppo barbaro, nè per troppo prodigo.

L'onorevole Senatore Chiesi ha interpretato il mio silenzio in un senso forse troppo estensivo; capisco che si vuol dire: chi tace acconsente, ma in verità chi tace non dice niente. *(Morità.)*

Certo, io non posso non consentire col mio Collega Ministro dell'Istruzione Pubblica; anche occupandosi di gabelle non si può essere insensibili a certe bellezze artistiche; ed anzi io confesso che vedo con piacere che in Italia si sviluppa una specie di culto dell'antico, con più energia che in addietro.

L'onorevole Senatore Conforti dice che ha veduto con gran piacere quel certo culto ai monumenti italiani che sono all'estero. Io confesso che avendo passati fuori d'Italia parecchi anni, ho io pure visitato quelle collezioni con molto amore e con molta soddisfazione; però non nascondo che qualche volta si prova anche un po' di rammarico nel vedere che i nostri oggetti d'arte si trovano fuori d'Italia, ed egli saprà in qual modo e in quali condizioni. Sono varii tesori che all'Italia nulla frutarono, perchè esportati per pochi milioni, e questo per incuria e dirò pur troppo anche per ignoranza.

Io ne avrò certo fatte delle crude nell'interesse delle finanze, ma non sono giunto mai alla proposta di vendere oggetti d'arte; ma almeno si sapessero vendere; pur troppo nei tempi andati in Italia si sono vendute serie veramente enormi di capolavori in fatto di arte, ma non si sono sapute vendere e vennero cedute veramente per nulla; quindi io vedo con piacere questo risveglio del gusto delle cose antiche e ciò tanto per i monumenti quanto per gli Archivi; ma naturalmente, Signori, permettemi di dirlo non solo come Ministro delle Finanze, ma anche per la mia propria opinione in proposito, credo che queste sollecitazioni, che questi incoraggiamenti, oggi fatti e con ragione al Governo, debbansi anche nella vostra autorità da ciascuno nella sua cerchia rivolgere ai Comuni, alle Provincie, ai Corpi morali; imperocchè, o Signori, non è possibile che lo Stato faccia tutto, veda tutto, conosca tutto.

L'onorevole Senatore Chiesi ha parlato di un nobile Senatore, l'onorevole Gualterio, il quale mettendo ordine alle carte di Orvieto ha trovato un istrumento di ser Brunetto Latini, ed anche io in qualche comunello dove meno me lo aspettavo, dove volli fare qualche indagine per vedere se un certo lavoro si fosse sviluppato, fui sorpreso di trovare una quantità di pergamene e di codici di cui niuno sognava l'esistenza; ma come mai lo Stato può vedere tutte queste cose?

Non sono che i Corpi Morali, i Comuni, le Provincie che possono vederle; e in fatti, o Signori, abbiamo esempi, e parecchi, di Comuni i quali hanno Archivi magnificamente ordinati, perchè la passione del campanile, e questa è una buona passione quando è subordinata a quella della grande madre patria, eccita nell'animo un culto vivissimo delle cose patrie. Quindi ripeto bisogna fare appello ai sentimenti di ciascun Comune e di ciascun Paese a tal riguardo; ed evidentemente come volete che lo Stato s'incarichi della conservazione di tutti questi monumenti nazionali, là dove, per esempio, ci sarà una piccola capella in un grande edificio? Questo evidentemente tocca all'autorità locale. Per conseguenza, io accetto per parte mia gli eccitamenti che ci sono stati fatti a che il Governo provveda meglio che può alla conservazione dei monumenti, ma come Ministro delle Finanze, insisto perchè i Corpi Morali, e le Provincie e i Comuni concorrano alle spese per quanto può essere necessario.

Della questione degli Archivi ha parlato l'onorevole mio Collega. Essa, come notò benissimo l'onorevole Senatore Musio, è una questione di finanza, perchè certo un concetto generale di raccogliere tutte le carte antiche, di qualche secolo addietro non può che interessare ai cultori di scienze storiche. È chiaro, per qualche mente sintetica interessare che codesti monumenti dei nostri antichi si raccolgano, ma si va incontro a una spesa; ciò che è una questione gravissima.

Il Senatore Musio lo ha disegnato con molta giu-

stizza; io non so se il momento sia veramente opportuno per una riforma di questo genere. Non so se il mio Collega lo abbia dichiarato; certo glielo udii dire a bassa voce, ed io a nome suo mi permetto di ripeterlo a voce alta.

Ma non mi meraviglierei che questa questione che si discute non so da quanti anni, la questione degli Archivi, possa essere presto risolta. Quanto alle spese in questo momento il Governo non è in grado di sostenerle da sè.

Risponderò poi all'onorevole Menabrea, che io da parte mia non sono insensibile a questi bisogni delle belle arti, ai bisogni della conservazione di cotesti monumenti antichi, non che dei documenti che ci hanno lasciato i nostri avi come attestato della loro saviezza; ma io credo che riguardo a queste cose si potrà più largamente provvedere quando la finanza pubblica sarà un poco meglio ordinata, e per parte mia dico fin d'ora all'onorevole Senatore Menabrea che quando le cose saranno meglio assestate, non sarò io certo quello che mi opporrò, a che lo Stato faccia qualche cosa di più intorno alle Belle Arti. Sarebbe desiderabile che frattanto l'onorevole Senatore Menabrea, onde si avverasse presto il desiderio da lui espresso, volesse aiutare ad assestare le finanze, che in questo momento è il principale scopo che il Ministero si propone.

**Senatore Menabrea.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Menabrea.** Poichè l'onorevole Signor Ministro Sella mi ha indirizzato parole così cortesi, io debbo dichiarare che non dubitavo del suo amore alle Belle Arti, le sue parole sono la prova della buona opinione che di lui io aveva a questo riguardo. Cogliero quest'occasione per ravvicinare due idee che sono state emesse dagli onorevoli Signori Ministri dell'Istruzione Pubblica e delle Finanze.

L'onorevole Signor Ministro dell'Istruzione Pubblica vi dichiarò che era suo intendimento di nominare un ispettore dei Monumenti Nazionali e tutti hanno applaudito a quest'idea. D'altra parte l'onorevole Ministro delle Finanze diceva che lo Stato non poteva provvedere intieramente alle esigenze della conservazione di quei monumenti e che aveva perciò bisogno dell'aiuto delle Province e dei Comuni.

Anche in questo io credo che abbia perfettamente ragione.

Lo Stato deve invigilare, deve spingere, ed anche aiutare le Province ed i Municipii per provvedere alla conservazione degli oggetti d'Arte e degli edifizii monumentali, ma non deve far tutto.

A questo fine io credo che si potrebbe anche in Italia introdurre una istituzione, che esiste in altri paesi, voglio dire quella delle Società Archeologiche; queste Società sono organizzate, se non erro, in Inghilterra e specialmente in Francia dove ricevono l'alta Direzione dal Governo. Queste vengono in aiuto, sia

per indicare i monumenti che hanno bisogno di essere restaurati, sia per promuovere a tal uopo il concorso delle persone e de' Corpi morali, sia infine per dirigere i restauri ed il mantenimento dei medesimi edifizii.

Vedo che nel nostro Paese vi sono già due istituzioni che hanno dato ottimi risultati; la più antica è quella della Deputazione di Storia Patria.

Questa istituzione, che fu iniziata nel Regno Subalpino, è ora estesa in gran parte delle province, e credo che abbia contribuito molto a destare in Italia l'amore allo studio della storia, come lo potrebbe dire benissimo l'illustre nostro Collega il Senatore Cibrario.

Vi ha un'altra istituzione che è destinata ad un grande avvenire, cioè quella dei Cemizi agrari, i quali non solo sono destinati a produrre dei risultati economici, ma anche politici perchè faranno rivolgere l'attenzione degli individui non sulle lotte politiche, ma sulla produzione e sui benefici che l'agricoltura può recare al benessere generale e particolare.

Per analogia trattandosi di Belle Arti io credo che sarà utilissimo di promuovere anche la istituzione di Società archeologiche le quali avessero per centro il Governo, nello stesso modo che le Società di storia patria fanno capo ad una Deputazione Centrale.

Io credo che una tale istituzione presterebbe un utile concorso al Governo, per ricercare i monumenti che meritano di esser conservati, e porgerebbe nel tempo stesso tutte le indicazioni opportune sia di lavori che d'altro per la loro conservazione. Questi istituti quando fossero sparsi in tutte le province ecciterebbero i Municipii ed i privati a venir loro in aiuto nello scopo sovraccennato.

Mi limito ad esprimere queste idee pregando il signor Ministro di tenerle in qualche conto.

**Ministro della Pubblica Istruzione.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Accetto i suggerimenti dell'onorevole Senatore Menabrea; faccio però avvertire che esiste già in molte province, anzi in più che la metà delle province italiane, una istituzione che potrebbe avere eguale importanza ed effetti egualmente benefici delle Società archeologiche, tanto più che queste Società archeologiche bisogna che sorgano per iniziativa privata, poichè il Governo non può crearle per decreto. Invece il Governo ha istituite delle Commissioni Conservatrici degli oggetti d'arte e dei monumenti, istituzioni, che in molte province esistono e funzionano benissimo, ed io desidero di vederle estese a tutte le province. Io credo che intorno a queste Commissioni conservatrici si potrebbero costituire anche delle Società archeologiche, come ne abbiamo un primo esempio a Milano, dove il Governo concorse alla fondazione del Museo di archeologia intorno al quale si accoglie ora una Società archeologica.

**Senatore Amari, Prof.** Domando la parola.



**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Amari Prof.** Io prego l'onorevole Presidente ed il Senato di concedermi che io dica ancora due parole in risposta all'onorevole signor Ministro Sella, il quale parlando degli Archivi, ha accennato che si doveva differire il provvedimento definitivo, perchè questo avrebbe portata una spesa che per ora noi non possiamo sostenere. Io prego caldamente il signor Ministro che non faccia alcuna spesa nè ora, nè mai per accentrare gli Archivi. Gli Archivi d'Italia devono restare divisi. Eccettuato il fatto della dipendenza di quelli da un sol Ministero, qualunque altro accentramento di direzione speciale, o di stanza o che so io, sarebbe cosa nociva, sarebbe atto di barbarie sotto la maschera della simmetria.

La storia d'Italia è essenzialmente divisa; nessuno finora l'ha potuta accentrare, non ha bastato a ciò la potenza dei Papi del Medio Evo, e nemmeno, credo, che lo abbia or fatto l'arguto Deputato Ferrari nei voli della sua immaginazione storica. Ora se la storia è fatalmente regionale e divisa, bisogna lasciar anco gli Archivi divisi come essi sono. Se il Ministro delle Finanze, che veggio apprestarsi a rispondere, mi dira che io non ho ben compresa la sua intenzione, io ne sarò lieto davvero.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Mi sarò espresso molto male, perchè mi son fatto capire a rovescio; in tutti i casi, io intendevo parlare di riunione di Archivi nella stessa città, non mai di concentramenti di Archivi: tolga il cielo che io pronunzi un'eresia di questo genere.

**Presidente.** Essendo esaurita la discussione generale, passeremo alla discussione dei singoli capitoli.

**SPESA ORDINARIA**

*Amministrazione Centrale.*

Capitolo 1. Ministero e provveditorato Centrale (Personale) . . . L.	241,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 2. Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione (Personale) . . »	27,100 »
(Approvato.)	
Capitolo 3. Ministero, Provveditorato Centrale e Consiglio Superiore (Materiale) . . . . . »	50,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc. . . . »	30,000 »
(Approvato.)	

*Amministrazione Provinciale.*

Capitolo 5. Amministrazione Scolastica Provinciale (Personale) . . »	327,465 »
(Approvato.)	

Capitolo 6. Amministrazione Scolastica Provinciale, indennità agli Ispettori di Circondario per le spese di giro . . . . . »	140,000 »
(Approvato.)	

*Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.*

Capitolo 7. Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università . . »	3,407,919 41
(Approvato.)	

Capitolo 8. Regie Università (Materiale) . . . . . »	953,297 70
(Approvato.)	

Capitolo 9. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari . . . . . »	164,053 »
(Approvato.)	

Capitolo 10. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Personale) »	502,914 70
(Approvato.)	

Capitolo 11. Idem (Materiale) . . »	249,685 »
(Approvato.)	

Capitolo 12. Scuole di medicina veterinaria (Personale) . . . . . »	120,179 75
(Approvato.)	

Capitolo 13. Idem (Materiale) . . »	100,000 »
(Approvato.)	

*Archivi.*

Capitolo 14. Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli (Personale) . . »	181,830 75
(Approvato.)	

Capitolo 15. Idem (Materiale) . . »	44,221 »
(Approvato.)	

*Istituti e corpi scientifici e letterari, musei e biblioteche.*

**Senatore Caccia, Rel.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Caccia, Rel.** Ho domandato la parola su questi due capitoli, e sono fortunato di veder qui presente il signor Ministro delle Finanze al quale io credo che le parole che ho a dire potranno riuscire di qualche interesse.

Nei capitoli 16 e 17 di questo Bilancio trovansi allocate sul primo la somma di lire 239,514,03 spese per istituti e corpi scientifici e letterari e musei (personale) e sul secondo quella di lire 256,811 (materiale).

Riandato il Bilancio particolareggiato, troviamo che ai suddetti capitoli si riferiscono i seguenti articoli: al capitolo 16; Museo nazionale di Firenze (personale) lire 7820; Museo nazionale di Napoli (officine, scavi

di antichità ecc. (personale) lire 100,735; ed al capitolo 17; Museo nazionale di Firenze, lire 100,000 e Museo nazionale di Napoli e scavi 112 mila lire.

Da queste indicazioni si ricava che a carico dello Stato sono non solo le spese per il personale del Museo di Napoli e degli Scavi di Pompei e del Museo Nazionale di Firenze, ma che una somma è anche destinata alla conservazione e mantenimento dei suddetti Musei.

Riandato il Bilancio delle Finanze e specialmente la parte relativa all'entrata, io non trovo altro che all'Istruzione Pubblica si concorre per la somma di 180,000 lire con tasse universitarie. Quindi mi sono formato il concetto che per quanto riguarda l'Istruzione Pubblica, le finanze dello Stato hanno il carico di ciò che concerne le spese di personale e di materiale soltanto, perchè il rimanente si ricava dalle tasse universitarie.

Conosce il Senato e maestrevolmente, giacchè la legge sulla contabilità generale è stata da esso testè approvata, come è canone di quella legge che ogni entrata dello Stato sotto qualunque denominazione va attribuita al Ministero delle Finanze; che tutte queste entrate devono essere recate al Tesoro e dal Ministro delle Finanze amministrato, come pure è canone della legge di contabilità che qualsiasi spesa sotto qualsiasi denominazione dev'essere precisata nel Bilancio dello Stato, e che infine è vietato al Ministro di ogni Dicastero di convertire, o di volgere ad una speciale spesa un provento qualunque.

Tengan luogo queste brevi osservazioni come di preludio a quanto dirò in appresso e che serviranno per farne applicazione ai fatti che verranno da me esposti.

Il nostro Collega onorevole Senatore Imbriani nel Dicembre 1867 volgeva ca' orose parole al Ministro della Pubblica Istruzione sulla legalità e sulla convenienza delle tasse che si riscuotevano nel Museo di Napoli e negli scavi di Pompei, e domandava voler sapere come, senza che una legge fosse già sanzionata, si potessero riscuotere quelle tasse. Ei domandava altresì quale si fosse la destinazione di quelle tasse.

Il Ministro di quel tempo rispondeva che la domanda era di grave importanza, e che siccome si avvicinavano le ferie natalizie, chiedeva tempo per poter dare un'adeguata risposta. Ebbene! vennero le ferie, ed inoltre scorse un anno intero di perfetto silenzio sinchè, appunto nel mese di Dicembre del 1868, il Ministro Broglio presentò al Senato un progetto di legge. È di grande importanza a parer mio, o Signori, che io qui ne ricordi qualcuna delle espressioni che esso contiene.

In quel progetto di legge si domandava che una tassa generale fosse imposta sui Musei dello Stato, e che questa tassa si riscuotesse in dati giorni: soggiungevasi che l'esperienza ne dimostrava l'utilità, e confessavasi che nel Museo di Napoli e negli scavi di Pompei, si pagava una tassa fino dal 1862. Diceva oltre ciò il

Ministro nella sua Relazione, che questo espediente introdotto per via di esperimento da qualche tempo negli scavi di Pompei e nel Museo di Napoli, aveva già fatto egregia prova tanto per la rendita che se ne ricavava, quanto per l'interesse destatosi per tutti gli oggetti di antichità, interesse che fuo a quel tempo pareva sopito.

Questo progetto di legge pervenuto all'Ufficio Centrale fu sottoposto a serio esame, e tale che l'ufficio invitava nel suo seno, lo stesso onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, con preghiera di coadiuvarlo a svolgere i seguenti quesiti:

« Se credeva esso conforme alle consuetudini parlamentari e alla costituzione nostra il presentare un progetto di legge riguardante tasse al Senato piuttosto che alla Camera Elettiva?

« In secondo luogo se credeva egli che in Italia, terra delle arti, frequentata da migliaia di stranieri, desiderosi di visitarne i tesori artistici, fosse conveniente far loro pagare lo scotto per la visita, e l'ammirazione di questi monumenti?

« Finalmente, se non paresse poco legale quel che si era fatto fino a quel giorno, di tal che sarebbe stato necessario provvedere che la tassa riscossa senza preventiva legge di autorizzazione, fosse versata nelle casse del Tesoro.

Il Ministro, vista la importanza e la gravità dei quesiti prese tempo per rispondervi, e in tal modo l'Ufficio Centrale restava inoperoso col suo progetto di legge, perchè non poteva nè studiarlo nè presentarlo al Senato. Ma le vicende parlamentari avvenute di poi fecero sì che il progetto cadde in totale abbandono, e nel frattempo si apriva in Firenze un altro Museo, detto il Museo Nazionale; e che questo fosse a spese dello Stato voi l'avrete già veduto altre volte quando approvaste per altri esercizi le somme per il mantenimento e per il personale de' Musei, somme ben pure che si trovano ora ripetute nel bilancio passivo del 1870. Ma non basta: nell'anno decorso, sorse ancora un altro Museo, ed è quello di San Marco, e che questo Museo si mantenga mercè una tassa è noto a tutti coloro che hanno potuto a loro bell'agio recarsi a visitarlo.

Ora, io prego il Signor Ministro delle Finanze e quello dell'Istruzione Pubblica di accettare i seguenti quesiti:

È certo che in diritto, e sotto l'impero della legge civile, i capi d'arte, e gli oggetti d'antichità formino parte del patrimonio dello Stato? È certo che lo Stato non ha altro compito che quello di custodirli e conservarli?

Tutta volta che lo Stato voglia ricavare da questi beni patrimoniali una rendita qualunque, ha egli bisogno di rivolgersi al Potere Legislativo, onde ottenere una legge che permetta di sottoporre a tassa que' beni che sono nel diritto e nel dominio di tutti in quanto al godimento?

Ho fiducia che essi faranno risposta sicuramente affermativa a questi miei quesiti. Andiamo oltre.

Io ammetterei la convenienza di una tassa, e oltre alla dimostrazione del diritto a sanzionarla cavata da quegli argomenti svolti dal Ministro Broglio nel succennato progetto del 1868, egli arrege quello che vien fuori da sette od otto anni di pacifica riscossione, e che la dimostrano entrata nei costumi del paese.

Potrà altri diversamente opinare, ed il Potere Legislativo potrà pronunciarsi per altre ragioni contrario all'imposizione della tassa sui Musei.

Ma, o Signori, una volta che siamo sicuri che sia attualmente esercitata questa tassa, tanto che noi la vediamo riscotersi sotto i nostri occhi in Firenze nei due Musei, come è stato tollerato sin'oggi che questo introito dello Stato non si trovi là dove deve essere collocato, cioè nel Bilancio attivo delle Finanze?

E come è, o Signori, che questo introito si fa servire al mantenimento ed ingrandimento di questi Musei; mentre la Nazione intera soccorre con le cifre stanziato nel Bilancio passivo allo stesso scopo? Come avviene che essendo il Potere Legislativo il solo che deve misurare e fissare il concorso delle entrate dello Stato a siffatte spese, esse si accrescano, esse s'innovino, esse infine in una ignota misura si estinguano con pubblici proventi? E come potrà a fronte della prossima attuazione della legge sulla contabilità tollerarsi che un agente del Governo sia ordinatore di una spesa e nello stesso tempo il pagatore di essa?

Io prego quindi gli onorevoli signori Ministri d'Istruzione Pubblica e delle Finanze a volere colla maggior sollecitudine provvedere a che questo introito qualsiasi, e la destinazione sua siano determinati per legge onde non cada ulteriormente su di loro la grave responsabilità di fatti precedenti, e cessi ogni illegalità a questo riguardo.

**Ministro dell'Istruzione pubblica.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro d'Istruzione pubblica.** Convien anzitutto precisare i fatti, queste tasse furono poste la prima nel 1862 per gli scavi di Pompei. Poi venne quella del 1863 pel Museo di Napoli e gli scavi di Ercolano. Nel 1866 pel Museo nazionale di Firenze, e nell'agosto dell'anno scorso pel Museo di S. Marco.

Si tratta di fatti che io ho trovato compiuti; quando giunsi al Ministero io non poteva che abrogarli o mantenerli e regolarizzarli.

Ora lasciando la storia che l'on. Senatore Caccia ha così bene fatto dell'interpellanza Imbriani, e della proroga accordata al potere esecutivo per rispondermi, quanto a me, dirò che io ho preso subito il mio partito, ed ho presentato una proposta di legge per l'autorizzazione di tali tasse, legge che fu compresa tra i provvedimenti finanziari, trovasi attualmente davanti l'altro ramo del Parlamento. L'on. Senatore Caccia non vorrà certamente obbligarmi a sviluppare i motivi per cui

venni in questo proposito; mi permetterò soltanto di osservare quanto alla specie di esclusione del pubblico, a cui accenna l'on. Senatore Caccia, che prima dell'imposizione della tassa, i frequentatori del Museo di Napoli erano in media in numero di 17 mila, dopo l'imposizione della tassa i soli visitatori gratuiti che intervengono due volte alla settimana salirono in media a 40 mila; oltre questi che entrarono gratuitamente vi sono ancora i paganti che costituirono una rendita assai considerevole.

Questo mostra che quantunque lieve sia l'impedimento che si pone a vedere una cosa, questo fa crescere il pregio della cosa stessa, e fa accorrere coloro i quali possono poi goderne gratuitamente.

Un'altra osservazione è che alla domenica il popolo può legittimamente e fruttuosamente intervenire a questi ritrovi scientifici, mentre negli altri giorni non si può credere che vadano gli operai veramente laboriosi, e quelli che devono occupare tutta la giornata in lavori necessari per il loro sostentamento. Io ho fatto queste due considerazioni per giustificare preliminarmente il partito che ho preso.

Viene la questione di contabilità.

Quando mi sono accorto di queste contabilità, che per gentilezza l'onorevole Caccia non ha voluto chiamare occulte, ma che sono effettivamente tali in quanto che non figurano per attivo e passivo nel bilancio, ho chiesto tutti i chiarimenti di fatto.

Si trattava di risalire fino al 1862 perocchè quelli che rendono di più sono gli scavi di Pompei. Ciò richiede molto tempo, essendo necessario esaminare tutte le entrate non solo ma altresì le uscite, perchè non bisogna dissimulare che di questi fondi il Ministero ha sempre creduto potersi valere per opere utili agli stessi istituti, che le sostengono. Così per esempio si fece eseguire lo scalone in marmo del Museo Nazionale; così si fondò la scuola archeologica di Pompei che non è mantenuta altrimenti che con questi mezzi.

Tutto questo non cesserà se non quando si regolarizzerà notando naturalmente l'attivo ed il passivo nel bilancio. Il Ministero delle Finanze avrà un attivo nel suo Bilancio, e in questo caso il Ministero della Istruzione Pubblica dovrà aver l'equivalente da impiegare.

Io quindi prendo il formale impegno di porre fine a questa contabilità quanto più presto si potrà, e di presentare entro quest'anno tutte le carte regolarizzate alla Corte dei Conti, che ne farà quel giudizio che crederà. Ma con questo non vorrei che si suspendessero le tasse, e si inceppasse un avviamento di cose, che credo lodevole e diretto a lodevoli fini. Per conseguenza desidererei che da quest'interpellanza ne venisse la conclusione che il governo si obbliga di presentare questa contabilità, e sottoporla regolarmente al sindacato della Corte dei Conti, ma che per ciò non si debba per nulla perturbare l'andamento delle tasse.

**Senatore Gallotti.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Gallotti.

**Senatore Gallotti.** Come napoletano, ho l'obbligo di dire che qualunque mutamento nel modo onde l'onorevole nostro Collega Fiorelli ha organizzato il Museo che gli scavi di Pompei, sarebbe di infinito danno e rincrescevole a tutti coloro che sono nel Comune di Napoli

L'uso di far pagare l'ingresso al Museo in tutti i giorni, eccetto il giovedì e la domenica, fa sì che tutti coloro che pagano una piccola retribuzione amano essere nel numero di coloro cui il pagare non incomoda, e fa aumentare nei giorni di giovedì e di domenica il numero di coloro che amano andarvi gratis.

In quanto poi a Pompei, noi Napoletani ancora ci rammentiamo come dovevamo vergognare quando vi accompagnavamo qualche straniero, per causa dei così detti Ciceroni, che erano più ignoranti dell'ignoranza, e bisognava regalar loro più di quanto ora si paga. Ed oggi invece vi sono destinati uomini abbastanza colti per ispiegarvi quanto vi è di relativo agli usi romani.

Ripeto la mia preghiera di non fare mutamenti a quello che ha organizzato il Senatore Fiorelli.

**Presidente.** La parola è al Senatore Caccia.

**Senatore Caccia, Relatore.** Non vorrei che nascesse equivoco dall'intelligenza che il Ministro ha dato alle mie parole sul godimento delle tasse di questi monumenti.

Io ho accennato ad una questione puramente legale, quando diceva che di un bene il quale è del patrimonio dello Stato e che è nel gratuito godimento di tutti per poter ricavarne una rendita patrimoniale è necessaria una legge. Io sapeva benissimo che le tasse avevano dato già quest'effetto, cioè avevano spinta una quantità d'individui a far la loro comparsa in quel Museo, almeno per mostrare che avevano saputo contribuire col loro obolo a questa o a quell'opera. Ma non ho detto né voluto dire che debbasi tener fermo il gratuito godimento a pro di tutti i cittadini di siffatti beni patrimoniali.

Io domandava esplicitamente e incitava i Ministri perchè venisse regolarizzato una volta questo stato di cose che mi astenni dal qualificare come ha fatto il signor Ministro; a mio modo di vedere però esso mi faceva deplorare un'anormalità da non potersi tollerare nell'Amministrazione dello Stato sia attiva che passiva. Quindi attendo che il Signor Ministro faccia tutte le pratiche che ho accennato, affinchè sia dato un assetto a questo stato di cose, e il paese sappia ciò che si ritrae e ciò che si spende dalla tassa di fatto, e senza suffragio di legge, imposta sui visitatori dei Musei di Firenze, di Napoli e degli scavi di Pompei.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** È solo per dire che prendiamo l'impegno di regolare la cosa; ma quanto alla via per arrivarvi bisogna forse pensarci due volte; poichè sta bene, è la regola generale, che s'inscrive

nell'attivo delle finanze il prodotto delle contribuzioni che si pagano all'ingresso dei pubblici monumenti, e s'inscrive fra le spese della Pubblica Istruzione la somma corrispondente per le spese che si fanno; però non si può negare che se prendiamo il caso degli scavi di Pompei, dove la questione è più grave perchè credo che là vi sia una rendita di 60 mila lire, e questa è la parte principale del ricavo che si ha in questa maniera, è fuori di dubbio che non si avrebbe avuto questo risultato, perchè il Senatore Fiorelli, forse non con tutta legalità, applicò questa tassa e si valse di questo provento. Egli poté così fare più che il triplo che non si era fatto prima, imperocchè lo stanziamento che si aveva prima credo che fosse, se la memoria non mi tradisce, di 30 mila lire, e in questo modo il senatore Fiorelli poté spingere gli scavi e operare tutti i miracoli che ha fatto.

Ora, se si richiede che si versi in attivo questo provento da una parte, e dall'altra si stanzi un capitale nel passivo per le spese, prima che si stanzi, ci va del tempo in mezzo e vi è da temere che si perda quell'incentivo locale del Direttore di questo Stabilimento il quale acceso del fuoco sacro, dirò così, dell'arte antica, cerca di fare il possibile per poter ottenere maggiori proventi, sapendo che vanno a profitto del suo Stabilimento.

Ma dall'altra parte la legge di contabilità io sono il primo a osservarla; lascio però all'onorevole Senatore Caccia che nei provvedimenti si prenda l'impegno di regolar le cose, salvo a vedere se vi fosse una qualche maniera perchè non si perda questo effetto principalmente, di interessare, non gli interessi personali, ma quelli dello stabilimento, in guisa che si sappia che questi proventi vanno a beneficio degli stabilimenti stessi; perchè altrimenti quando si sapesse che vanno nelle casse dello Stato, l'interesse, direi, il desiderio di dare questi proventi cesserebbe immediatamente.

**Presidente.** Se non si fanno altre osservazioni, continuo la lettura dei capitoli.

Capitolo 16. Istituti e corpi scientifici e letterari, e musei (Personale) L. 239,514 03  
(Approvato.)

Capitolo 17. Idem (materiale) » 256,811 »  
(Approvato.)

Capitolo 18. Biblioteche nazionali non attinenti ad università (Personale) . . . . . » »

**Senatore Poggi.** Domando la parola.  
(Rumori.)

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Poggi.** Non si allarmi il Senato: se l'interrogazione che voleva rivolgere al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica pare non sia opportuna perchè l'ora è tarda, la farò alla prima seduta che avremo. Intendeva fare un'interpellanza sul regolamento delle biblioteche ed in specie sul prestito dei

libri. A me basta per ora che la Presidenza prenda atto della mia dichiarazione.

**Presidente.** Accetta il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica l'interpellanza annunciata dal Senatore Poggi?

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** L'accetto.

**Presidente.** L'interpellanza del Senatore Poggi avrà luogo adunque alla prima seduta.

Continuo la lettura.

Capitolo 18. Biblioteche nazionali non attinenti ad Università (Personale) . . . . . L. 194,405 46  
(Approvato.)

Capitolo 19. Idem (Materiale) . . » 403,657 »  
(Approvato.)

*Belle arti.*

Capitolo 20. Accademie ed istituti di belle arti (Personale) . . . . L. 599,039 60  
(Approvato.)

Capitolo 21. Accademie ed istituti di belle arti (Materiale) . . . » 290,853 »  
(Approvato.)

Capitolo 22. Spese diverse per belle arti . . . . . » 441,099 »  
(Approvato.)

Capitolo 23. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale) » 256,639 »  
(Approvato.)

Capitolo 24. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale) » 454,143 »  
(Approvato.)

*Istruzione secondaria.*

Capitolo 25. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale) » 2,681,821 »  
(Approvato.)

Capitolo 26. Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale) . » 1,169,802 »  
(Approvato.)

Capitolo 27. Convitti nazionali (Personale) . . . . . » 124,497 18  
(Approvato.)

Capitolo 28. Convitti nazionali (Materiale) . . . . . » 292,398 »  
(Approvato.)

*Istruzione magistrale ed elementare.*

Capitolo 29. Sussidi all'istruzione primaria . . . . . » 1,500,000 »  
(Approvato.)

Capitolo 30. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale) . . . . . » 608,500 »  
(Approvato.)

Capitolo 31. Educandati femmi-

nili (Personale) . . . . . » 144,960 86  
(Approvato.)

Capitolo 32. Educandati femminili (Materiale) . . . . . » 136,479 90  
(Approvato.)

Capitolo 33. Istituti pei sordo-muti (Personale) . . . . . » 23,900 »  
(Approvato.)

Capitolo 34. Istituti pei sordo-muti (Materiale) . . . . . » 77,014 »  
(Approvato.)

*Spese diverse.*

Capitolo 35. Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti . . » 30,000 »  
(Approvato.)

Capitolo 36. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani . . . . » 25,000 »  
(Approvato.)

Capitolo 37. Edifici nazionali (Personale) . . . . . » 6,232 »  
(Approvato.)

Capitolo 38. Edifici nazionali (Materiale) . . . . . » 23,892 »  
(Approvato.)

Capitolo 39. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero . . . . . » 12,000 »  
(Approvato.)

Capitolo 40. Dispacci telegrafici governativi . . . . . » 500 »  
(Approvato.)

Capitolo 41. Casuali . . . . . » 40,000 »  
(Approvato.)

Totale della spesa ordinaria. L. 15,673,424 34

Chi approva questo totale delle spesa ordinaria sorga.  
(Approvato.)

SPESA STRAORDINARIA

Capitolo 42. Ministero della pubblica istruzione . . . . . L. 4,000 »  
(Approvato.)

Capitolo 43. Università di Bologna » 5,000 »  
(Approvato.)

Capitolo 44. Università di Cagliari » »  
Capitolo 45. Università di Napoli » 3,764 »  
(Approvato.)

Capitolo 46. Università di Torino » 2,000 »  
(Approvato.)

Capitolo 46 bis. Assegni di servizio, gratificazioni e compensi pel personale delle biblioteche . . . » 20,000 »  
(Approvato.)

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1870.

Capitolo 47. Scuola d'applicazione degli ingegneri in Napoli . . . . . »	29,975 »
(Approvato.)	
Capitolo 48. Accademia di belle arti in Modena . . . . . »	»
Capitolo 49. Istituto di belle arti in Lucca . . . . . »	6,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 50. Galleria di belle arti in Firenze . . . . . »	»
Capitolo 51. Palazzo ducale in Venezia . . . . . »	15,932 32
(Approvato.)	
Capitolo 52. Biblioteca nazionale di Parma . . . . . »	1,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 53. Biblioteca nazionale di Lucca . . . . . »	3,142 »
(Approvato.)	
Capitolo 54. Scuole secondarie - Provvista di carte geografiche murali, e spese straordinarie per gabinetti scientifici . . . . . »	10,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 55. Assegni di disponibilità . . . . . »	20,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 56. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione . . . »	20,171 84
Capitolo 57. Università di Catania »	4,500 »
(Approvato.)	
Capitolo 58. Università di Modena »	6,235 27
(Approvato.)	
Capitolo 59. Università di Padova »	»
Capitolo 60. Università di Palermo »	3,500 »
(Approvato.)	
Capitolo 61. Università di Parma »	7,979 »
(Approvato.)	
Capitolo 62. Università di Pisa »	3,310 »
(Approvato.)	
Capitolo 63. Istituto superiore di perfezionamento in Firenze . . . »	4,100 »
(Approvato.)	
Capitolo 64. Grande Archivio di	

Napoli . . . . . »	3,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 65. Pinacoteca di Brera in Milano . . . . . »	4,500 »
(Approvato.)	
Capitolo 66. Accademia di belle arti in Milano . . . . . »	»
Capitolo 67. Fonderia delle statue in Firenze . . . . . »	10,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 68. Scuola degli ingegneri di Napoli . . . . . »	4,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 69. Scuole degli ingegneri di Torino . . . . . »	3,200 »
(Approvato.)	
Capitolo 70. Misura del grado europeo . . . . . »	16,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 71. Biblioteche universitarie e nazionali (Materiale) . . . »	40,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 72. Spese diverse per belle arti . . . . . »	25,000 »
(Approvato.)	
Totale della Spesa straordinaria	L. 276,33'

Chi approva questo totale, sorga.  
(Approvato.)

**Riepilogo.**

Spesa ordinaria . . . . .	L. 15,67:
Spesa straordinaria . . . . .	» 276
Totale generale . . . . .	L. 15,949,:

Chi approva questo totale, sorga.  
(Approvato.)

## RIEPILOGO GENERALE.

Bilancio della spesa.	SPESA	SPESA	TOTALE	
	ordinaria	straordinaria		
Ministero delle Finanze	Parte prima . . . . .	654,233,291 50	14,530,504 39	668,763,795 98
	Parte seconda . . . . .	77,392,524 48	11,237,696 51	88,630,220 99
	Parte terza . . . . .	6,353 695 »	1,623,000 »	7,976,695 »
<i>Totale</i> . . . . .		737,979,511 07	27,391,200 90	765,370,711 97
Ministero di Grazia, Giustizia e Culti . . . . .		27,817,000 »	1,027,513 57	28,844,513 57
Id. dell'Estero . . . . .		4,744,120 »	39,000 »	4 783,120 »
Id. dell'Istruzione Pubblica . . . . .		15,673,424 34	276,339 43	15,949,763 77
Id. dell'Interno . . . . .		43,388,469 46	2,393,384 20	45,781,853 66
Id. dei Lavori Pubblici . . . . .		37,542,568 »	36,805,563 78	74,348,131 78
Id. della Guerra . . . . .		126,244,650 »	6,062,190 »	132,306,840 »
Id. della Marina . . . . .		24,117,364 04	2,131,620 »	26,249,584 04
Id. dell'Agricoltura, Industria e Commercio		3,894,961 44	167,034 24	4,062,015 68
<i>Totale della SPESA</i> . . . . .		1,021,432,668 35	76,293,866 12	1,097,726,534 47

(Approvato.)

**Presidente.** Ora leggo gli articoli costituenti il progetto di legge, per metterli ai voti.

L'art. 1 è così concepito:

« La spesa del Regno per l'esercizio 1870 è approvata nella complessiva somma di lire un miliardo, novantasette milioni, settecento ventisei mila, cinquecento trentaquattro e centesimi quarantasette, (L. 1,097,726,534 47) ripartita fra i vari Ministeri e capitoli secondo le annesse tabelle. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questo articolo.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Le somme assegnate per le spese d'ordine ed obbligatorie, descritte nell'elenco unito alla presente legge, possono essere oltrepassate senza preventiva autorizzazione.

« La regolazione di queste maggiori spese sarà proposta al Parlamento con speciale progetto di legge appena chiuso l'esercizio del Bilancio 1870. »

(Approvato.)

Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto, del Bilancio della spesa e del progetto di legge per l'iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico di L. 6000 di rendita 5 per 0/0 a favore di barone Tarchoni-Bonfanti.

(Il Senator Segretario Manzoni T. fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione del Bilancio della spesa per 1870.

Volenti . . . . . 74  
Favorevoli . . . . . 69  
Contrari . . . . . 5

(Il Senato adotta.)

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1870.

Inserzione d'una rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico di L. 6000 di rendita 5 per 0/0 a favore del barone Tarchini-Bonfanti.

Votanti . . . . 74

Favorevoli . . . 70

Contrari . . . . 4

(Il Senato adotta.)

Avverto i Signori Senatori che domani, come al solito, si terrà seduta pubblica alle 2 pomeridiane.

Prego i Signori Senatori ad essere solleciti, trattandosi di alcuni progetti di legge, dichiarati d'urgenza.

La seduta è sciolta (ore 6).